SENATO DELLA REPUBBLICA

---- VI LEGISLATURA -----

144° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI, indi del Vice Presidente ALBERTINI e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

Bollini	AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PRO-	Discussione e approvazione:		
to industria manifatturiera » (924) (Approvato dalla Camera dei deputati): BASADONNA	VINCIALI	« Aumento del fondo di dotazione del-		
Basadonna Pag. 703 Bollini 704 Brosio 7057, 707 Corte costituzionale 7036 7036 7046, 707 Trasmissione di sentenze 7036 7036 7046, 707 Disegni di presentazione 7035	ciali e comunali e di proroga di gestioni	l'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (924) (Ap-		
CORTE COSTITUZIONALE COLELLA		BASADONNA		
Trasmissione di sentenze 7036 FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali 7070, 707 707 707 707 707 707 707 707 707 707 707 706 Mazzei 706 Murmura 707 </td <td>CORTE COSTITUZIONALE</td> <td>Colella</td>	CORTE COSTITUZIONALE	Colella		
ni statali	Trasmissione di sentenze 7036			
Annunzio di presentazione		ni statali		
Annunzio di presentazione	DISEGNI DI LEGGE	Mazzei 7060		
Deferimento a Commissioni permanenti in	Annunzio di presentazione 7035	MURMURA		
	Annunzio di ritiro 7035	SAMMARTINO 7062, 7076		
deferiti alle stesse Commissioni in sede re-	sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede re-	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio		
1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1				

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) - 4

Discussioni, f. 535.

144a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, ARFÈ, BLOISE, CIPELLINI, ZUCCALÀ, VIGNOLA, AVEZZANO COMES, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA e STIRATI. — « Nuova disciplina delle attività musicali » (1090).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta unanime dei componenti la 3ª Commissione permanente (Affari esteri), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (972), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione per lo stesso quinquennio dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (788); Deputati Venturoli e Raffaelli; La Loggia e Frau. — « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 233, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (955), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Comunico infine che, su richiesta unanime dei componenti la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati Erminero ed altri. — « Modifica all'articolo 21 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (956), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Il senatore Dalvit, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Ripristino dell'annotazione dell'ordine di grado nel nuovo testo della legge generale sui libri fondiari, allegato al regio decrèto 28 marzo 1929, n. 499 » (1087).

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

PRESIDENTE. Con lettera del 30 aprile 1973, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'ar-

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

ticolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1973 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Torrevecchia Pia (Pavia), Fara Sabina (Rieti) e Vibo Valentia (Catanzaro).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Balestrino (Savona), Volpiano (Torino), Ficarolo (Rovigo), Ferentino (Frosinone), Montesano sulla Marcellana (Salerno) e Carpineto Romano (Roma).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 30 aprile 1973, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

- dell'articolo 123, comma secondo, del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, nella parte in cui statuisce l'aggiunta del « soprappiù del quinto » alla indennità per servitù di elettrodotto (Sentenza n. 46 del 16 aprile 1973) (Doc. VII, n. 33);
- dell'articolo 539 del codice civile, nei sensi di cui in motivazione, limitatamente alla parte in cui a favore dei figli naturali, quando la filiazione è riconosciuta o dichiarata, è riservata, in mancanza di figli legittimi e di coniuge, soltanto un terzo del patrimonio del genitore se questi lascia un solo figlio naturale o la metà se i figli naturali sono più, e non, come per i figli legittimi, la metà del patrimonio del genitore se questi lascia un figlio solo o i due terzi se i figli sono più; e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, degli articoli

545 e 546 del codice civile e, conseguentemente, degli articoli 538, 539 e 540 dello stesso codice nelle parti in cui fanno richiamo ai predetti articoli 545 e 546 (Sentenza n. 50 del 16 aprile 1973) (*Doc.* VII, n. 34);

- dell'articolo 54, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, nella parte in cui esclude i membri di diritto del Consiglio superiore della magistratura dal divieto di partecipare alle deliberazioni del Consiglio, previste nei commi primo e secondo dello stesso articolo, sui ricorsi e reclami avverso gli atti e le deliberazioni delle Commissioni (Sentenza n. 51 del 16 aprile 1973) (Doc. VII, n. 35);
- dei decreti del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1951, nn. 1429, 1440 e 1444, in quanto assoggettino ad esproprio terreni compresi nella quota non espropriabile di 300 ettari (Sentenza n. 52 del 16 aprile 1973) (*Doc.* VII, n. 36).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

- « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM
 Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (924) (Approvato dalla Camera dei deputati)
- PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera », già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale ed invito i colleghi iscritti a parlare ad usare il criterio della concisione, tenendo conto che, in base al calendario dei lavori, dobbiamo terminare l'esame di questo disegno di legge nella seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

144a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche questa volta, come già ho avuto occasione di fare in sede di esame del disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'EGAM, ritengo opportuno premettere alcune considerazioni di ordine generale al giudizio sui progetti di espansione e di aggiornamento che sono stati esposti a giustificazione della presente richiesta a favore dell'EFIM. Queste considerazioni sono state già prospettate in Commissione all'onorevole Ministro che stamani ha avuto l'amabilità di rispondere ad alcune di esse.

Anzitutto solleva qualche perplessità il fatto che la richiesta per l'aumento del fondo dell'EFIM sia arrivata da 125 a 215 miliardi, mentre la legge era già in discussione alla Camera, in conseguenza delle note vicende connesse ai rapporti fra la Montedison, l'ENI e l'EFIM e per l'accordo successivamente intervenuto tra l'EFIM e l'Agusta. Sicchè l'EFIM ha assunto quasi d'improvviso una fisionomia alquanto diversa da quella inizialmente prevista per i nuovi massicci impegni assunti nell'industria di base dell'alluminio primario e per l'accentuato carattere polisettoriale.

Si è avuta quindi la sensazione che le partecipazioni svolgano un'azione suggerita da eventi e da esigenze sociali e politiche che man mano maturano al di fuori di un ben definito disegno programmatico, al di fuori, a volte, del controllo dell'Esecutivo e del Parlamento.

Questa posizione degli enti di gestione, che sempre più assumono un carattere di centri autonomi di potere, solo in parte può trovare giustificazione nel fallimento della programmazione economica di cui le partecipazioni dovevano costituire il maggiore strumento di attuazione. Da qui deriva la esigenza di provvedere al riordino e al rafforzamento del sistema delle partecipazioni e nel contempo dei metodi relativi al controllo delle attività delle aziende. A questo proposito l'onorevole Ministro stamane ha affermato che reputa sufficienti gli strumenti tradizionali fondati sull'opera dei sindaci e sulla supervisione del Ministero. Come già

ho avuto occasione di sostenere, riterrei opportuno anche un controllo fondato sulla redditività dell'impresa in rapporto ad un tasso minimo di rendimento che dovrebbe realizzarsi sugli investimenti.

L'esigenza di raggiungere determinati livelli minimi garantirebbe l'efficienza produttiva e di conseguenza la validità del sistema fondato sul conseguimento di obiettivi di interesse sociale, nel principio del rispetto della economicità di gestione.

Intanto, per quanto riguarda l'EFIM, viene denunciata la condizione di notevole pesantezza finanziaria di alcune aziende, giustificata dall'avversa congiuntura e dagli errori delle previsioni iniziali, troppo ottimisticamente formulate.

Si tratta di situazioni di crisi che, se non hanno portato a conseguenze irreparabili, è perchè queste possono essere scongiurate attraverso il ricorso all'aumento del fondo di dotazione.

Nasce legittimo il sospetto che si progetti l'espansione di alcune attività per giustificare la richiesta di fondi, più che per motivi validi di convenienza economica. Questi dubbi, queste perplessità trovano fondamento anche nella deficienza della documentazione messa a disposizione per un esauriente giudizio sull'effettivo andamento delle situazioni aziendali, sull'esecuzione dei programmi finanziati, sui motivi per cui a volte le previsioni non trovano conferma nella fase di realizzazione. Tutto ciò è in contrasto con il proposito di chiarezza, di continuo riaffermato dall'onorevole Ministro.

Va poi considerato il problema della rapida avanzata delle partecipazioni nell'apparato produttivo, mentre parallelamente è precipitata la quota delle imprese private negli investimenti fissi delle industrie. Il settore pubblico si va sempre più estendendo a danno di quello privato, tanto da far ritenere che siamo ormai giunti ad una fase di transizione, verso una economia statizzata, cioè verso un obiettivo auspicato e sollecitato dalle sinistre democristiane e marxiste.

Indubbiamente non sono pochi i motivi di questa espansione: quello di assicurare una presenza industriale in un settore diser144^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

tato dall'iniziativa privata perchè scarsamente remunerativo; quello di soddisfare almeno in parte la richiesta di provenienza politica per il salvataggio di aziende in difficoltà; quello di contenere il predominio estero in alcuni settori che l'iniziativa privata non è riuscita a fronteggiare. Ed ha ben ragione l'onorevole Ministro quando afferma che tutti debbono collaborare perchè questa diffusione venga contenuta.

Comunque è certo che l'avanzata delle partecipazioni sta assumendo dimensioni preoccupanti perchè rende sempre più ristretto lo spazio riservato all'iniziativa privata e sempre più problematica la sua sopravvivenza malgrado i buoni propositi programmatici dell'EFIM.

Infatti, per quanto riguarda le industrie minori, le partecipazioni ed in particolare l'EFIM hanno dimostrato un certo interesse a favore di questa fascia di aziende. ma non hanno concorso a determinare, come si attendeva, intorno alle grandi unità, le condizioni perchè spontaneamente nascesse un adeguato tessuto di indotte ad iniziativa dei promotori locali, favorendo in tal modo lo sviluppo di questa categoria senza la quale è illusorio mettere in moto un qualsiasi processo di industrializzazione autopropulsivo. È venuta meno appunto la fondamentale finalità delle industrie a capitale pubblico che è quella di determinare una fioritura di industrie collaterali, preferibilmente estranee al controllo delle partecipazioni stesse.

Non si può misconoscere che il provvedimento sottoposto all'approvazione dell'Assemblea presenta un carattere spiccatamente meridionalista con il 90 per cento degli investimenti destinati al Sud e alle Isole, ma va anche rilevato che alcune regioni risultano chiaramente favorite accentuando gli squilibri anche all'interno delle aree depresse e ciò non giova certo alla soluzione del problema meridionale. Infatti, per quanto riguarda la Campania, l'EFIM prevede come nuovi impianti cinque indotte medie dell'Alfa-Sud tre delle quali collocate nella provincia di Avellino, nessuna in quella di Benevento ed una soltanto in quella di Napoli. Eppure in questa ultima città si va attuando la smobili-

tazione di importanti aziende e la disoccupazione continua ad aumentare e va assumendo dimensioni assai gravi. Abbiamo preso atto però con compiacimento stamane della comunicazione dell'onorevole Ministro secondo la quale un'apposita Commissione starebbe vagliando l'opportunità di realizzare altre iniziative in zone trascurate della regione. Come ho detto all'inizio, si è deciso di concentrare nell'EFIM tutte le attività comprese nel settore dell'alluminio integrando quelle che già fanno capo a questo ente con quelle rilevate alla Montedison che in questo settore si era avventurata senza successo. L'impegno che comporta una tale decisione non può non lasciare perplessi quando si considerino gli oneri connessi alla ristrutturazione delle aziende rilevate, all'aggiornamento tecnologico degli impianti, all'autoproduzione dell'energia elettrica, alla modesta disponibilità nazionale di bauxite, peraltro di scarso rendimento e gravosa estrazione. Anche se non esiste una documentazione che consenta un'analisi degli oneri prevedibili, è certo che si raggiungeranno livelli cospicui di spesa, forse insostenibili nell'attuale situazione finanziaria delle aziende, in una prospettiva utile. È assai difficile comunque che con un'incidenza senza dubbio elevata di ammortamenti tecnici si possa risalire la china, almeno in alcune aziende, e giungere a risultati tali da competere con successo con la concorrenza delle grandi industrie internazionali del settore come ottimisticamente prevede il senatore Rosa nella sua ampia ed approfondita relazione. I fattori ambientali che riguardano questo settore non sono certo favorevoli se, ad esempio, la Reynolds ha rinunziato a realizzare l'impianto che aveva progettato a Gaeta e ha preferito ubicarlo nella Germania occidentale.

Un'altra critica riguarda il settore ferroviario il cui potenziale risulta inadeguato alle occorrenze di materiale rotabile connesse al piano pluriennale di ammodernamento e di sviluppo delle Ferrovie dello Stato, tanto che, se l'ampliamento e la razionalizzazione degli impianti non venissero attuati, si dovrebbe far ricorso al mercato estero per fronteggiare il fabbisogno dell'an-

3 Maggio 1973

zidetto piano. Anzi è assai dubbio che le aziende EFIM del settore siano oggi in grado di fronteggiare le esigenze connesse all'apertura dei mercati pubblici comunitari e di riguadagnare in questo campo il terreno perduto come ha auspicato stamane l'onorevole Ministro. È almeno da prevedere che le aziende anzidette possano finalmente raggiungere quell'equilibrio produttivo che invano hanno rincorso durante questi anni, anche perchè con molto ritardo ci si è resi conto che solo il ritorno alle rotaie avrebbe potuto consentire l'avviamento a soluzione dei problemi del traffico e dei trasporti.

Sempre nel settore meccanico andrebbe valutata la convenienza di provvedere all'impianto di stabilimenti per la produzione di macchine da destinare all'agricoltura e alle industrie tradizionali meridionali, prevalentemente collegate alla produzione agricola e in gran parte in crisi, assicurando ad esse le più avanzate acquisizioni della tecnologia nei vari campi. Avvalendosi delle organizzazioni di ricerca delle partecipazioni si potrebbe validamente concorrere alla ripresa e al rilancio di settori industriali in grave crisi, specie nel Mezzogiorno.

Un'altra critica all'EFIM riguarda la eterogeneità delle attività di questo ente che dal settore dei metalli non ferrosi passa disinvoltamente a quello del turismo, a quello aeronautico, a quello agricolo-alimentare. In quest'ultimo già opera, come è noto, con dimensioni produttive di gran lunga maggiori, l'IRI, attraverso la SME che si va specializzando in questo settore, liberandosi gradualmente di altre attività. Seguendo questo criterio, in una organizzazione più razionalmente ordinata, le attività connesse al settore agricolo-alimentare andrebbero concentrate nella SME, anche se la politica di questo ente non è certo esente da critiche.

Con doppioni come questo possono nascere all'interno stesso delle partecipazioni situazioni concorrenziali tutt'altro che auspicabili, specie nei settori più contesi dal capitale estero, come è quello della surgelazione che merita la massima attenzione perchè presenta favorevoli prospettive, connesse al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Lo sviluppo di questo settore potrà sensibilmente incidere sull'economia del paese, attraverso la valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura e del patrimonio ittico, ma occorrono a questo fine impianti di conservazione e catene del freddo di tipo aggiornato, nonchè un'azione promozionale che non è mai stata sufficientemente svolta.

L'aspetto nuovo di questa modesta presenza dell'EFIM nel settore agricolo-alimentare riguarda le caratteristiche organizzative a ciclo completo: dall'approvvigionamento della materia prima alla trasformazione e al collocamento dei prodotti finiti. Si tratta di una formula che merita qualche considerazione speciale in rapporto ad un prodotto che interessa particolarmente la Campania: quello del pomodoro, settore nel quale l'industria conserviera e l'agricoltura si trovano a fronteggiare la concorrenza sempre più agguerrita di alcuni paesi, specie la Grecia, la Spagna, il Portogallo, la Tunisia.

Per quanto riguarda la fase di trasformazione, attraverso l'ecatombe delle industrie minori degli scorsi anni, il processo di concentrazione del potenziale in un numero più limitato di unità produttive di adeguate dimensioni e livello tecnologico è già sufficientemente avanzato, per cui un intervento pubblico in questa fase deve ritenersi superfluo e destinato a contrarre il campo d'azione dell'imprenditorialità privata. Ben diversa è la situazione a monte, che riguarda la produzione del pomodoro, nella quale i paesi concorrenti hanno realizzato cospicui progressi portandola ad un livello quantitativo e qualitativo non inferiore a quello raggiunto dalla nostra produzione, sulla quale però grava un alto costo del raccolto che non si avvale delle attrezzature automatiche. Ciò deriva dall'attuale struttura agraria caratterizzata dalla ben nota polverizzazione delle aziende, ormai non più in grado di attuare i perfezionamenti produttivi che sono indispensabili. Di conseguenza, le industrie trasformatrici non possono contare su di una costanza qualitativa del prodotto, su prezzi omogenei, e si vedono costrette a far ricorso ad intermediari con ulteriore maggiorazione di costi. Un'azione

3 Maggio 1973

pubblica in questa fase, cioè in quella agraria, cui stamane l'onorevole Ministro ha fatto cenno, tendente a coordinare i problemi della produzione con quelli della trasformazione, potrebbe consentire di riguadagnare il terreno perduto, ma occorre un impegno di gran lunga maggiore di quello che l'EFIM prevede.

La stessa critica mossa all'EFIM per avere creato dei doppioni nell'ambito del settore agricolo-alimentare si può ripetere per l'iniziativa adottata nel settore aeronautico con la costituzione del nuovo gruppo al quale, come è noto, partecipano l'Agusta, la Breda Nardi, la SIAI-Marchetti e la Elicotteri meridionali per la produzione appunto di elicotteri, nonchè di aerei leggeri prevalentemente per le forze armate.

Questa decisione è stata reputata, non senza fondamento, in contrasto con le indicazioni della programmazione economica che ha previsto fin dal 1969 la concentrazione di tutte le attività in questo campo in un solo gruppo aerospaziale che avrebbe dovuto essere costituito dalla Aeritalia, controllata per il 50 per cento dalla Finmeccanica ed operante nel Mezzogiorno.

Questa suddivisione delle iniziative nel settore aeronautico in due gruppi, anche se con programmi diversificati, non giova certo al conseguimento di risultati favorevoli e determina onerosi doppioni che potevano essere evitati.

Tra le altre partecipazioni va sottolineata quella relativa al settore cementiero per il quale sarebbero in corso programmi di potenziamento nei nuovi impianti di Matera e Castrovillari. A questo proposito non è facile rendersi conto in base a quali prospettive sia stata adottata questa decisione in quanto il potenziale raggiunto nel Sud risulta addirittura esuberante in rapporto alle attuali occorrenze nel settore delle costruzioni. Evidentemente, nel prospettare il potenziamento di questi cementifici, si è fatto calcolo su prospettive di sviluppo nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche che, almeno per il momento, non è possibile fondatamente ipotizzare, pur tenendo conto dei progetti infrastrutturali previsti per il Sud ai quali, peraltro, ha fatto anche cenno il senatore Rosa nella sua relazione.

Con il proposito di fronteggiare la massiccia concorrenza straniera nel campo del vetro, l'EFIM ha esteso in questo settore la sua attività procedendo al salvataggio degli stabilimenti SIV di Sansalvo che si apprestavano a concludere anzitempo la loro esistenza produttiva, a causa del superamento tecnologico degli impianti, pur essendo la maggiore industria italiana in questo campo.

L'impiego di procedimenti molto avanzati può consentire la rimessa in moto regolare degli impianti ed il conseguimento di costi a livello internazionale, specie per il cristallo per l'edilizia e per l'industria automobilistica, ma determinerà anche una notevole contrazione di manodopera che dovrebbe trovare impiego in altri stabilimenti da realizzare in sito per non aggravare una situazione occupazionale già assai pesante.

Va da ultimo considerato un settore di attività al quale l'EFIM intenderebbe dedicarsi con maggiore impegno che nel passato e per il quale, fino a questo momento, si è limitata ad alcune iniziative nel settore alberghiero ed allo studio delle risorse delle regioni meridionali. Ora si proporrebbe di realizzare grossi complessi turistici, autosufficienti o integrati nel contesto locale, provvisti di adeguate infrastrutture, adottando anche in questo settore criteri organizzativi di tipo industriale.

Certo per il Mezzogiorno occorrono interventi diversi da quelli finora adottati per ottenere risultati più favorevoli di quelli raggiunti che debbono giudicarsi del tutto sperequati all'impegno finanziario richiesto ed all'eccezionale richiamo di zone ecologicamente intatte, ricchissime di valori culturali e di prestigiosi fattori naturali poco conosciuti. Ma non saranno certo alcune sporadiche iniziative che potranno incidere sulla situazione del turismo meridionale e concorrere a farlo diventare una risorsa economica maggiore di quella che attualmente non sia. Occorre a questo fine una politica globale del turismo alla quale prendano parte governo e regioni, che tenga conto delle esigenze locali e non crei o accentui squilibri e contrasti, che coordini le iniziative con l'assetto del territorio, che promuova lo sviluppo delle infrastrutture con particolare ri144a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

guardo ai porti turistici ed ai parchi nazionali, che provveda alla salvaguardia del patrimonio paesistico, artistico, termale ed ecologico, che migliori l'indice di utilizzazione degli alberghi, attualmente tra i più bassi del continente, che valorizzi gli ambienti storici, i castelli, le ville antiche e, tra queste, le ville vesuviane, stupende, che continuano ad andare in rovina.

A prescindere da altre considerazioni è assai poco probabile che l'EFIM disponga di organizzazione e capacità imprenditoriali adeguate per avventurarsi con risultati positivi in un campo di attività tanto lontano da quelli nei quali è pesantemente impegnato. Senza dire che se l'EFIM si dovesse limitare alla realizzazione di complessi alberghieri, come sinora è avvenuto, determinerebbe reazioni sfavorevoli nel campo della iniziativa privata, per la quale questo set-

tore di attività costituisce una delle poche risorse per l'impiego del potenziale edilizio rimasto pressochè inerte per numerosi anni.

È appunto, concludendo, per la disparità ed eterogeneità dei settori nei quali ha sconfinato l'ente con decisione a volte improvvisa, in contrasto con i criteri di omogeneizzazione e di specializzazione, sempre sostenuti anche se di frequente disattesi; è per le dubbie prospettive di alcuni settori prescelti più per motivi di natura politica che per esigenze di ordine sociale e per convenienza economica; è per la tendenza, infine, a contrarre sempre più lo spazio dell'iniziativa privata, anche nelle zone dove questa può ancora favorevolmente operare, che siamo indotti a valutare con ogni cautela il presente disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM. Grazie. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, egregi colleghi, la discussione sull'aumento dei fondi di dotazione di alcuni enti di gestione delle partecipazioni statali non può non richiamare, sia pure brevemente, la nostra attenzione sulla perdurante crisi politica, economica e strutturale che attraversa il paese e non indurci a una riflessione sul ruolo delle stesse partecipazioni statali come strumento capace di favorire lo sviluppo economico del paese. Il crescente impegno delle partecipazioni statali nei settori produttivi di base, nei settori dei servizi e delle infrastrutture, non deve far dimenticare il vasto campo dell'attività industriale e manifatturiera.

L'assenza o la riduzione dell'impegno delle partecipazioni statali in questi campi può produrre un freno consistente allo sviluppo e ai livelli di occupazione del nostro paese. Tali indirizzi, che noi abbiamo registrato negativamente, ci inducono a ritenere che la

logica aziendalistica perseguita dai gruppi pubblici si traduce in una carenza di coordinamento a livello delle partecipazioni statali; il mancato coordinamento ha portato tra l'altro a duplicazioni e sovrapposizioni eccessive che riteniamo estremamente pericolose. Il significato, in termini di sviluppo della politica delle partecipazioni statali, lo si ricava e lo si misura dagli effetti sulla situazione del Mezzogiorno d'Italia e sui livelli di occupazione. Ambedue questi dati sono preoccupanti e noi riteniamo perciò che le partecipazioni statali, e quindi anche l'EFIM, debbano meditare circa il ruolo che, in questo momento, devono svolgere per contribuire a superare l'attuale grave situazione economica.

La nostra critica agli indirizzi delle partecipazioni statali tende a far sì che l'intervento pubblico si proponga il compito di superare l'attuale fase di stagnazione e attraverso una politica di investimenti ricerchi l'ampliamento e la diversificazione della base industriale, dando una risposta precisa ai

3 Maggio 1973

problemi urgenti del nostro paese. Tuttavia la loro struttura, il modo come negli ultimi tempi si è realizzata una loro ulteriore e disordinata espansione, ha fatto aumentare quella « selva selvaggia», ormai apertamente denunciata da molti, che rende incerta e problematica la prospettiva stessa di un'azione coordinata delle partecipazioni statali. Tutto ciò impone di procedere con urgenza ad una profonda riorganizzazione di tutto il complesso delle aziende pubbliche.

Non c'è dubbio che le partecipazioni statali possono vantare meriti che nessuno vuole disconoscere nel campo dello sviluppo economico del paese, ma credo sia giunto il momento di mettere il Parlamento in grado di compiere un'attenta riflessione circa la prospettiva e la struttura di questo importante strumento di intervento nella vita economica del paese. Credo che, nella situazione economica e politica data, lo Stato, in tutte le sue articolazioni, non possa sfuggire all'obbligo di fissare con assoluta chiarezza gli obiettivi strategici da affidare a ciascuno degli enti di gestione, e di mettere in grado il Parlamento di esercitare, nei confronti delle aziende pubbliche, il necessario controllo democratico e politico.

L'EFIM è uno di questi enti, che ha una sua struttura particolare di tipo polisettoriale. Qui non si vuole discutere sulla polisettorialità degli enti di gestione: si vuole soltanto rilevare che il campo di intervento di questo ente è estremamente vasto.

C'è da domandarsi innanzitutto se questa vastità di interventi trovi una propria giustificazione in effettivi nessi di carattere tecnologico e organizzativo e se le diverse attività rientrino legittimamente nella logica della struttura polisettoriale e integrata degli enti di gestione. C'è un rischio di dispersione: l'accresciuta dilatazione è avvenuta senza la necessaria coerenza e riflessione, fuori da ogni impostazione programmata e in assenza di una strategia di sviluppo dei singoli settori. L'ente è cresciuto un po' sopra se stesso; incerte, sotto il profilo tecnico, appaiono le ragioni che hanno determinato i processi di localizzazione delle imprese che hanno privilegiato, non c'è dubbio, in maniera disordinata e non corretta alcune regioni meridionali a danno di altre.

Non possiamo non rilevare come nel bilancio dell'EFIM ci sia un dato estremamente positivo, essendo questo uno degli enti di gestione che ha mantenuto con coerenza il suo impegno regionalista. La localizzazione e l'impegno dei livelli di occupazione per il 90 per cento circa nel Mezzogiorno sono un fatto da registrare positivamente. Ma al di là di questo riconoscimento, non vi è dubbio che l'esame non può ridursi al dato complessivo e globale: questi risultati di occupazione e di insediamento devono essere rapportati alle reali possibilità di crescita dell'occupazione, alla possibilità nuova offerta dall'intervento pubblico di sviluppare il processo di industrializzazione e di risveglio economico del Mezzogiorno.

Sotto questo profilo nella nuova caratterizzazione degli investimenti dell'EFIM ci sono elementi di preoccupazione; perchè i dati della localizzazione nel Mezzogiorno, di accrescimento dei livelli di occupazione, di stimolo a un diffuso processo di industrializzazione sono collegati ad un certo tipo di industria manufatturiera, mentre nel bilancio che ci viene presentato dall'EFIM vi è uno spostamento dell'asse della strategia dell'EFIM verso interventi che riguardano l'industria di base, con alti investimenti di capitali ma con bassi impieghi di mano d'opera.

Questa situazione deve indurci a una qualche riflessione perchè il bilancio dell'EFIM del 1971 presenta dati che richiedono qualche chiarimento.

Dalle cifre esposte risulta una riduzione ed in qualche caso una pesante caduta degli ammortamenti; un numero non modesto di aziende, inquadrate nell'EFIM, è oggi in gestione passiva. Registriamo un aggravamento dei problemi provocato da una confusione e da una sovrapposizione di interventi in aziende sparse in diversi settori e reso più acuto dall'assenza o dalla carenza di un coordinamento tra gli enti di gestione operanti negli stessi settori. Abbiamo da rilevare, nella politica dell'EFIM, un quadro non certamente esaltante dei rapporti sindacali; non abbiamo certo un modello di garanzie di libertà per i lavoratori anche se una azienda pubblica non deve mai dimenticare la sua natura ed i fini sociali che essa persegue.

3 Maggio 1973

Infine, questo ente che pure ha dimostrato una sua vitalità e vivacità ha stabilito rapporti con il capitale straniero attraverso la realizzazione di investimenti in compartecipazione; sarebbe opportuno avere chiarimenti e valutazioni circa il modo e i risultati conseguiti con queste compartecipazioni.

Non c'è dubbio però che un esame più preciso dell'EFIM deve oggi essere condotto all'interno dei principali settori di intervento in cui opera questo ente di gestione. Intendo qui brevemente riferirmi ad uno dei punti centrali dell'attività dell'EFIM che fa in modo che questo ente abbia una sua responsabilità nazionale per quanto riguarda il materiale rotabile.

Attualmente l'EFIM gestisce la metà delle capacità produttive dell'intero settore, ma queste aziende in relazione al ristagno delle ferrovie attraversano una profonda crisi strutturale: una crisi che coinvolge l'intero settore. Salvo una leggera ripresa nel 1969 e nel 1970 la situazione, si è andata progressivamente aggravando. La situazione certamente è preoccupante per la debolezza della domanda interna rispetto alla capacità produttiva del settore ma anche per una difficoltà nostra a tenere sul mercato internazionale, a creare nuovi spazi di interventi dato che la domanda estera si orienta in maniera sempre più rapida verso i prodotti tecnologicamente più avanzati che non siamo in grado, oggi, di produrre. Le conseguenze sono pesanti per l'economia del paese: da paese esportatore di materiale rotabile siamo diventati nel 1970 l'unico paese della Comunità economica europea importatore di materiale rotabile.

L'attività, quindi, di questo settore deve essere sottoposta ad una attenta verifica che non può essere soltanto lasciata all'EFIM perchè i dati prevalenti nella crisi del settore investono il mercato interno e attengono soprattutto al fatto che non c'è stato fino ad oggi in sede politica un rilancio coraggioso della politica dei trasporti di massa su rotaia, estesa a tutto il territorio nazionale, sia per i viaggiatori, sia per le merci. C'è stata soprattutto una carenza grave di investimenti pubblici tale da rendere incerta, problematica la prospettiva di una programmazione nel settore ed in questo quadro anche le Ferro-

vie dello Stato hanno avuto difficoltà a fare della politica delle commesse pubbliche uno strumento di rafforzamento e di utilizzo dell'intera capacità produttiva nel settore.

Dal quadro, pur sommariamente indicato. emerge l'esigenza di un rilancio del settore del materiale rotabile che deve avere come centro, come perno l'EFIM, per le sue capacità e per le aziende che esso ha a disposizione, e questo rilancio deve essere obiettivamente collegato al piano pluriennale delle Ferrovie dello Stato e ad un intervento massiccio di capitali. La previsione è di 150 miliardi all'anno, per dieci anni, soltanto per il materiale rotabile; mentre le aziende dell'EFIM non sono in grado di sopportare questo eventuale carico di lavoro. Da qui l'esigenza non soltanto di fare una verifica delle capacità dell'intero settore, ma di proporci attraverso l'EFIM e con la politica del Governo e delle Ferrovie dello Stato nuovi obiettivi capaci di rafforzare e ammodernare un settore decisivo per la politica dei trasporti ferroviari del nostro paese. Tanto più che oggi stiamo scontando, in termini di squilibri, quelli che sono stati i passati investimenti e il favore concesso al trasporto privato su gomma rispetto a quello pubblico su rotaia.

Un importante settore nel quale opera l'EFIM, attraverso la Breda termo-meccanica, è collegato soprattutto alle vicende dell'Enel, alla sua politica, ai suoi programmi ed ai suoi interventi. Per la brevità che ci suggeriva il nostro Presidente mi rimetto a quanto il collega Bertone diceva ieri parlando della politica di questo ente nazionale; non dimenticando però di rilevare che anche in questo campo specifico l'EFIM ha delle responsabilità. Anche in questo settore andiamo verso una situazione di profondo disagio, di difficoltà e di incertezza e c'è bisogno quindi di urgenti provvedimenti.

Per le stesse ragioni di brevità, signor Presidente, non mi addentrerò nelle questioni dell'alluminio in quanto il collega Chinello tratterà diffusamente di questo problema che rappresenta, nella presente proposta di legge, uno degli elementi centrali per la mole degli investimenti stanziati e per le scelte strategiche compiute. Mi limiterò a fare

3 Maggio 1973

soltanto un rilievo importante come metodo e come contenuto: la proposta di modifica che ha portato all'aumento di 90 miliardi del fondo di dotazione dell'EFIM è avvenuta in un modo che ritengo lasci legittimamente supporre che non ci sia stata una corretta, razionale valutazione del problema.

Infine, raccogliendo osservazioni e critiche venute da altre parti relative all'impegno dell'EFIM per quanto riguarda le industrie alimentari, devo dire che non condivido in nessun modo il tentativo che si è fatto di difendere l'intervento della SME nel settore alimentare, invocando ragioni di carattere meridionalistico. Ritengo, invece, che se c'è un appunto, una critica, un rilievo pesante da muovere alla SME è proprio quello di avere abbandonato le istanze di carattere meridionalista: basta guardare i dati relativi agli investimenti, all'andamento dell'occupazione, alle previsioni degli investimenti futuri per rendersi conto che la SME ha abbandonato il campo del Mezzogiorno. La SME e le stesse aziende dell'EFIM hanno trovato delle difficoltà, relative soprattutto all'arretratezza dell'agricoltura e del sistema distributivo, a problemi gravi di approvvigionamento (che costringono le industrie a seguire la strada della monoproduzione), ad ostacoli nella diversificazione produttiva, nella modernizzazione, nell'integrazione verticale, nella ricerca tecnologica nel settore. Ma un conto è registrare delle difficoltà e un conto è abbandonare il campo come ha fatto la SME.

Quindi ritengo che nel campo specifico dell'industria alimentare il ruolo e lo spazio dell'EFIM debbano essere difesi e potenziati, soprattutto per quanto riguarda lo sforzo da compiere per stabilire un collegamento diretto con la produzione. Infatti l'EFIM all'inizio ha tentato di assicurarsi una presenza costituendo dei complessi aziendali localizzati nel Sud, in grado quindi di stabilire un qualche rapporto con l'agricoltura. Purtroppo però le aziende cui ha dato vita non hanno acquistato una dimensione valida: i loro bilanci del 1971 si presentano in perdita e l'occupazione è estremamente modesta. È di fronte a questa situazione, certamente non brillante, che oggi l'EFIM cerca di abbandonare il campo: riteniamo si tratti di una scelta non giusta e da non condividere. L'EFIM deve compiere uno sforzo per caratterizzare la sua presenza in agricoltura nei settori della commercializzazione, conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari. E sotto questo profilo ritengo estremamente seria ed importante la decisione assunta dall'altro ramo del Parlamento di impegnare l'EFIM a presentare entro sei mesi un programma per il settore agricolo alimentare, programma che deve riguardare appunto la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti.

Il settore pubblico deve anche in questo campo essere messo in grado di promuovere e sostenere i produttori associati e le cooperative, intervenendo per rinnovare profondamente il rapporto esistente fra l'impresa di Stato e l'agricoltura e tra l'agricoltura e il mercato.

Da questo punto di vista però dobbiamo rilevare che sia l'IRI che l'EFIM mostrano una scarsa convinzione ad impegnarsi nel settore alimentare, tanto è vero che il totale degli investimenti per il 1973 è soltanto dello 0,8 per cento rispetto al totale degli investimenti delle partecipazioni statali. È un impegno estremamente modesto che denuncia una prospettivca pericolosa per l'economia del nostro paese perchè mantiene il settore alimentare in uno stato di inferiorità, riduce quasi a nulla la ricerca scientifica e tecnologica e lascia quindi spazio ampio, amplissimo al capitale straniero.

L'analisi, sia pure sommaria, di una parte dei settori (rimettendomi per l'altra parte ai pareri dei colleghi già espressi o che verranno espressi in questa sede) non può esimerci dal dare un giudizio politico più generale dal quale faremo discendere il nostro voto sul presente disegno di legge. Non possiamo ignorare che gli enti di gestione si sono, lungo l'arco di un'esperienza pur positiva, trasformati in centri di potere e in grande misura si sono sottratti ad ogni controllo democratico. L'impresa pubblica, in relazione appunto al quadro in cui opera, alle finalità e agli obiettivi che persegue, che sono prevalentemente aziendalistici, e all'assenza di un controllo democratico, non può essere acriticamente indicata come uno strumento 144^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

che a priori è valido per una politica di programmazione, nè si può caparbiamente respingere ogni proposta di discussione e di revisione dell'attuale struttura dell'impresa pubblica. Non è possibile naturalmente, da parte nostra, alcuna equiparazione fra impresa pubblica e impresa privata: svolgono ruoli e funzioni diverse. Ma dobbiamo prendere atto che mentre, in questi ultimi tempi, si è andata intensificando, se non addirittura estendendo, la presenza pubblica nell'economia, vi è stato un progressivo indebolimento del controllo pubblico e della determinazione dell'uso delle risorse pubbliche.

Dobbiamo quindi, sotto questo profilo, approfondire meglio la questione, anche perchè le capacità e le possibilità di autofinanziamento dell'impresa pubblica si sono - e non per fatti meramente congiunturali — ridotte e rese inadeguate. Forse ciò deriva dalla pesantezza degli oneri di interesse generale, dall'inadeguatezza dei programmi, o forse (sarà il caso di fare una serena riflessione) dallo scarso rigore delle gestioni, dalla crescita incontrollata dei passivi aziendali. Vi è stata, e non possiamo non riconoscerlo, una trasformazione delle partecipazioni statali che ricorrono sempre meno al finanziamento sul mercato per il capitale di rischio mentre i fondi di dotazione hanno assunto un ruolo prevalente. I fondi di dotazione degli enti di gestione possono di fatto essere intesi, come noi li intendiamo, come una forma di spesa pubblica diretta a sostenere il ritmo degli investimenti in settori vitali dell'economia e a fronteggiare situazioni settoriali di rilevante interesse nazionale.

Le possibilità offerte al gruppo pubblico di attingere direttamente al Tesoro e il fatto che questo praticamente rinunci ad ogni forma di remunerazione su tali fondi, costituiscono elementi diretti ad incidere in modo niente affatto trascurabile sul meccanismo di ripartizione degli investimenti nazionali, convogliandone una parte a sostegno di iniziative eccedenti le possibilità di offerta dello spontaneismo del mercato dei capitali. D'altra parte ciò consente agli enti di gestione di coprire i costi addizionali che molto spesso ricadono su di loro proprio perchè perseguono fini di interesse nazionale. Ciò

nonostante, occorre stabilire criteri abbastanza precisi per l'assegnazione, agli enti di gestione delle partecipazioni statali, di nuovi fondi di dotazione.

Non si tratta certo di fissare regole valide una volta per tutte; la diversità delle situazioni e dei problemi dei singoli enti di gestione non può essere ignorata. Tuttavia è necessario fare in modo che il finanziamento a carico del bilancio dello Stato degli enti che gestiscono le partecipazioni statali sia chiaramente rapportato a precisi e vincolanti programmi di investimento. Del resto ciò è indispensabile se si vuole che il Parlamento, nel votare determinate leggi, sappia quali risultati concreti essi perseguano e sia posto in grado di conoscere e valutare i risultati positivi, ma anche le eventuali perdite e le loro cause, di conoscere infine le ragioni che hanno prodotto lo scarto, spesso assai rilevante, fra previsioni iniziali e realtà.

Il nostro giudizio tuttavia non può derivare meccanicamente dalle valutazioni prevalentemente critiche che sono state svolte. Non ci sfuggono infatti nè la gravità dell'attuale congiuntura, nè l'esperienza del passato, quando, in piena congiuntura sfavorevole. come quella del 1963-64, sotto la spinta di forze conservatrici, venne attuato un drastico ridimensionamento dei programmi delle partecipazioni statali; anzi le partecipazioni statali vennero allora utilizzate per una politica deflazionistica che influì in modo negativo e per un lungo periodo sulla situazione del paese. Il risultato di allora fu che quella contrazione degli investimenti industriali nelle partecipazioni statali contribuì all'indebolimento e alla crisi dell'economia italiana, che doveva esplodere poi successivamente.

Ora, il ruolo che vogliamo affidare alle partecipazioni statali, nella presente congiuntura, è appunto l'opposto di quello voluto dalla maggioranza nella precedente congiuntura, cioè quello di favorire l'espansione degli investimenti pubblici; anche se noi siamo consapevoli del fatto che ogni azione anticongiunturale, pure se svolta dalla mano pubblica, che non agisca nella direzione di un mutamento della politica industriale, degli indirizzi della politica economica e terri-

3 Maggio 1973

toriale e non realizzi la trasformazione delle strutture economiche e sociali del paese, non potrà dare che un risultato assai modesto nell'inversione della congiuntura.

Nonostante le riserve di merito e di ordine politico, prevale tuttavia in noi, nel Gruppo comunista, la consapevolezza che nell'attuale quadro economico e sociale non si possono negare i fondi di dotazione alle imprese pubbliche soprattutto per le conseguenze negative, di ordine generale, che ciò avrebbe sugli investimenti e sull'occupazione e quindi sullo sforzo necessario per una ripresa economica del paese.

Per queste ragioni la nostra parte non darà un voto negativo, ma si asterrà dalla votazione del presente disegno di legge. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cucinelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, Segretario:

Il Senato,

rilevato che i fondi di dotazione dell'EFIM sono riservati per il 90 per cento all'intervento nel Mezzogiorno, nei diversi settori in cui opera;

ricordato che nell'ambito dello stesso Mezzogiorno si è già creata una sperequazione tra le fasce costiere ed industrializzate e quelle interne agricole e depresse ed in cui sono del tutto assenti iniziative pubbliche e private;

considerato che è indispensabile intervenire programmando i necessari insediamenti turistici ed industriali nelle zone interne previa rilevazione delle caratteristiche ambientali e delle possibili risorse minerarie,

impegna il Governo a destinare una parte dei fondi dell'EFIM allo studio ed alla realizzazione di un programma di interventi per iniziative a partecipazione statale nel campo turistico ed industriale e che consenta, in coerenza con gli obiettivi della programmazione nazionale, il graduale sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno e tenda così a diminuire gli squilibri attualmente esistenti tra le popolazioni di quei territori depressi e quelle insediate in altre fasce territoriali delle stesse regioni o di altre parti del nostro paese.

1.

PRESIDENTE. Il senatore Cucinelli ha facoltà di parlare.

C U C I N E L I I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del presente disegno di legge rischia inevitabilmente di riaprire, come già è stato notato negli interventi precedenti, la discussione — non voglio dire polemica — sulle partecipazioni statali.

Non più tardi di alcuni giorni fa nella 5^a Commissione vi è stata al riguardo una lunga riunione che, con la conclusione in data odierna e con la risposta, per la verità leale e piena di comprensione, del Ministro, ha ampiamente dimostrato, credo, l'inadeguatezza dell'attuale normativa di fronte ai compiti sempre più vari e diversi assunti nell'ambito delle partecipazioni statali. Infatti, se si continua così, è indubbio che gli scopi specifici che le partecipazioni statali si propongono, cioè la promozione dello sviluppo tecnologico, il potenziamento delle infrastrutture quali strumenti propulsivi delle attività produttive, il sostegno dell'occupazione attraverso le attività indotte, saranno frustrati e resi impossibili o quasi. È stato sottolineato, ad esempio, che gli enti di gestione si sono trasformati oramai in centri di potere autonomo rispetto anche all'Esecutivo; non sarebbero altrimenti possibili casi come quelli di pacchetti approvati dal CIPE e non attuati. Sono stati fatti esempi, per la Sicilia, delle stesse modifiche apportate al programma quinquennale senza che forse neppure il Ministro ne sia stato informato, comunque certamente senza che il Parlamento sia intervenuto. E, sempre per rapidi accenni, pare, senza che il problema possa essere definito, che troppi enti abbiano finalità analoghe che si accavallano ed impediscono una razionale programmazione di interventi e di decisioni. Ed è questa la prima istintiva impressione 144^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

di fronte al testo del disegno di legge 924 così come è stato emendato dalla Camera dei deputati, che indubbiamente agli articoli aggiuntivi 2 e 3 contiene qualcosa non di nuovo ma di indispensabile per riportare nel Parlamento la sede naturale per il controllo e per le scelte e le decisioni in materia di destinazione dei fondi di dotazione degli enti di gestione.

Sarebbe stato di certo auspicabile che non si parlasse all'articolo 3 solo del settore agricolo-alimentare ma anche di quello turistico e di quello industriale: ma pensiamo che il Governo, a questo riguardo, possa prendere un impegno serio e preciso; la mia però non vuole essere solo una critica facile e perciò non mi rapporto ai diversi settori. Certo noi riconosciamo che non si può in ogni caso disconoscere che l'EFIM ha impedito, sia pure in parte - sono parole che sono state pronunziate nell'altro ramo del Parlamento che il Mezzogiorno restasse solo area di rapina e di abbandono nelle braccia della logica capitalistica improntata alla ricerca del massimo profitto e orientata quindi a privilegiare l'ulteriore crescita del sistema industriale del Nord d'Italia.

Sia pure con l'augurio e la certezza, grazie anche all'impegno del Parlamento e a quello preso dal Ministro a cui noi abbiamo il dovere di credere quest'oggi, che il sistema delle partecipazioni statali debba cambiare e non farsi più influenzare dalle scelte della grande industria privata, il Gruppo del Partito socialista italiano è favorevole all'approvazione del presente disegno di legge, così come trasmesso dalla Camera. Riteniamo però necessario un adeguato apparato per la ricerca e lo studio delle zone che possono per ragioni ambientali, naturali e geologiche essere favorevoli all'installazione di proprie iniziative. Ecco perchè io, pur non conoscendo ancora la risposta del Ministro, già 21 giorni fa, da quando è all'ordine del giorno questo disegno di legge, ho presentato un ordine del giorno che illustro rapidamente perchè mi sembra la conclusione logica di quello che ho accennato e mi sembra anche la conclusione razionale di quanto il Ministro si è impegnato a fare nella sua qualità di membro del Governo questa mattina in Commissione.

Mi scuso, signor Ministro, se mi rivolgo a lei: quando ho presentato l'ordine del giorno, come ho detto, non conoscevo la sua risposta di oggi, ma credo che essa abbia anticipato quello che sarà di certo, in Aula, parere favorevole all'ordine del giorno stesso, che cerca di evitare — nell'ambito della miseria — una lotta tra i disperati, come si corre il rischio che accada nel Mezzogiorno dove - ho avuto modo di dirlo altre volte all'indubbio sviluppo industriale e tecnologico delle fasce costiere fa riscontro una paurosa depauperazione di uomini, di mezzi economici ed anche umani nelle zone interne, dove tutto manca. Non spezzo una lancia solo per le zone che hanno ritenuto di dovermi eleggere quale rappresentante al Senato, ma per tutte le zone interne perchè dalla provincia di Avellino a quella di Benevento, a quella di Campobasso e più giù verso la Calabria la situazione non è dissimile, mancando persino le infrastrutture necessarie, elementari: per percorrere 40 chilometri in linea d'aria siamo costretti a percorrere strade che sono letti di torrenti lunghi 70-80 chilometri, dove ci si stanca di guidare, dove è impossibile giungere da una parte all'altra. Ho avuto fiducia in lei come uomo, lasci che lo dica, quando stamane mi ha detto che questo problema delle zone interne (e particolarmente ha citato Benevento) è allo studio. Nello stesso tempo però non ho potuto impedire che un brivido mi percorresse la schiena, perchè credo che sia più di un secolo, dai tempi di Franceschiello, che ogni volta che si pone questo problema ci si risponde che esso è allo studio. Mi permetto chiedere, pur comprendendo che forse dico una enormità e una eresia coi tempi di oggi: studiamo di meno e attuiamo di più; facciamo in modo che veramente questo progresso che indubbiamente esiste, ma che pare abbia trovato non semplicemente una cortina di ferro ma una cortina impenetrabile in tutti i sensi per giungere nelle parti interne del Mezzogiorno (e credo anche in qualche zona interna del Nord d'Italia), arrivi finalmente nel Sud. E le partecipazioni statali, con la serietà che tutti abbiamo riconosciuto hanno posto in altre parti, pongano le premesse per un vero e reale progresso sociale ed economico di queste zone. (Applausi dalla sinistra).

144a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

BROSIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò a ripetere le poche essenziali osservazioni già svolte alla 6ª Commissione, con qualche sviluppo nella parte conclusiva. Il disegno di legge di cui ci occupiamo è d'iniziativa governativa e non gli mancherà certo il voto del Gruppo liberale. Ciò non vuol dire tuttavia che il nostro Gruppo sia interamente soddisfatto di ciò che questo disegno di legge e questo voto rappresentano.

Come già ebbi ad osservare in Aula a proposito dell'aumento del fondo di dotazione EGAM, siamo qui in presenza di un continuo assorbimento di capitali e di finanziamenti da parte di enti di gestione a partecipazione statale a proposito dei quali si proclama e si ripete la regola dell'economità e della gestione competitiva, ma ai quali si continuano a versare nuovi mezzi senza affatto richiedere la dimostrazione che quelli precedenti siano stati gestiti in modo efficace e redditizio.

Ciò appare molto chiaro dalla relazione che accompagnò il disegno di legge 677 alla Camera, ed è stato confermato dalla come sempre chiara, approfondita e pregevole relazione del collega Rosa a quest'Assemblea.

Voglio dire che la giustificazione delle nuove richieste di capitali gratuiti, ossia di fondi di dotazione, è affidata sempre e soltanto a due esigenze: effettuare investimenti e produrre nuova occupazione. Ma essa non è mai accompagnata da una dimostrazione sia pure presuntiva, ma ragionata e attendibile (nei limiti, si intende, piuttosto elastici di accuratezza di ogni previsione, anche la più accurata e prudente), dell'ammontare degli affari, del fatturato, dei costi, degli ammortamenti, dei profitti e - perchè no? - delle possibili perdite iniziali, dato che qui si parla di investimenti che dovrebbero cominciare a rendere a medio termine, e spero che questo « medio » non voglia dire o imprecisato o indeterminato.

Ora, investimenti e occupazione sono certo mezzi e fini necessari e altamente auspicabili, ma se non sono impiegati e raggiunti in imprese che diano affidamento serio di gestioni attive rischiano di risolversi non solo in perdita ma anche in nuova disoccupazione a breve scadenza. Ma poichè tutti sanno quale sia la difficoltà di effettuare licenziamenti anche quando le aziende sono in dissesto, ciò si risolverà poi in nuove erogazioni di capitali a fondo perduto per mantenere un'occupazione antieconomica, in attesa che altri investimenti più o meno economici consentano di trasferire le maestranze a nuova occupazione.

Purtroppo tutti sappiamo che la situazione dell'industria privata non è maggiormente sana ed anche qui perdite, sussidi, passaggi a cassa di integrazione, difficoltà di investimenti fanno parte di un quadro tanto doloroso quanto ben noto. In queste ultime settimane si ricomincia a parlare di una certa ripresa e speriamo che essa si confermi autentica e duratura.

Comunque, le ragioni della lunga crisi sono complesse, ma in parte sono anche dovute alla discriminazione e alla preferenza che si sono usate e continuano ad usarsi a favore delle aziende a partecipazione pubblica. È inutile ripetere a questo proposito quello che da lungo tempo si lamenta. Se si scorrono gli atti delle discussioni alla Camera sul progetto di legge sui fondi comuni di investimento durante la V legislatura, si ha modo di trovare una quantità di osservazioni in questo senso, provenienti non già da organizzazioni di privati imprenditori, ma da enti pubblici al di sopra della contesa politica, quale ad esempio la Banca d'Italia. Di questo riparleremo in Senato discutendo questi fondi comuni (se riusciremo mai ad arrivare a discuterli a fondo), che dopo anni di ritardo si ripresenteranno al nostro esame, sperando che questa volta possano essere approvati e che nel frattempo la situazione economica non si sia deteriorata al punto da renderli inoperanti. Ma non sono affatto ottimista sulla celerità di adozione di questi provvedimenti che da anni urtano contro ostacoli sempre risorgenti.

Tornando all'EFIM, è giusto osservare che l'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame prevede la presentazione di rendiconti patrimoniali alla fine di ciascun esercizio, divisi impresa per impresa, col loro stato pa144^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

trimoniale e il loro conto economico sepa-

Ottima disposizione che approviamo pienamente, ma sarebbe stato meglio se essa fosse stata preceduta da una indicazione dell'andamento delle imprese esistenti fino ad oggi e dal preventivo, come ho già accennato, della gestione delle aziende nuove o allargate che si intendono iniziare o sviluppare. Non ho perduto la speranza che qualche dato più preciso di tal genere ci possa essere offerto dal Governo prima della fine di questa discussione. Fino a questo momento so soltanto che il ministro Ferrari-Aggradi, che ho il piacere di vedere qui, oggi, parlando all'altro ramo del Parlamento, ha soltanto potuto rassicurarlo che la perdita dell'EFIM nell'ultimo esercizio era stata contenuta entro i 4 miliardi. Non so bene se questo dato si riferisce a una perdita dell'EFIM quale ente finanziario a sè o delle aziende che esso controlla.

Per mio conto, ho consultato la tabella n. 18 dello stato della spesa del Ministero delle partecipazioni statali contenute precisamente il conto consuntivo dell'EFIM per l'esercizio finanziario 1971. In esso si trovano anche indicazioni, alquanto sommarie è vero, e senza riproduzione dei relativi conti profitti e perdite, degli utili e delle perdite delle singole aziende, salvo di quelle che, essendo all'inizio della loro attività o in fase di trasformazione, non potevano ancora calcolare perdite nè profitti. Di queste manca invece, e sarebbe altamente desiderabile, ogni conto di gestione preventivo. Ma stando al consuntivo, su 25 aziende considerate, 10 hanno chiuso il loro esercizio all'attivo con un utile totale di 1.686 milioni, 12 hanno chiuso in passivo con una perdita complessiva di 5.886 milioni, cifra che potrebbe anche corrispondere a quella dichiarata dal Ministro, se egli intendeva riferirsi a un calcolo di questo genere (e questo io non lo so).

Debbo però aggiungere che per altre due aziende importanti, ossia la Società italiana vetro (la SIV) e le Ferroviarie Breda pistoiesi, il conto consuntivo annuncia soltanto « gravi perdite » o un risultato « fortemente negativo » (queste sono le parole del conto

consuntivo), il che è un modo pudico per confessare perdite anche più forti che si preferisce non quantificare. La tabella n. 13, poi, a pagina 171 della relazione programmatica, colonna I, rivela appunto la perdite delle Ferroviarie Breda pistoiesi, di cui parlavo poco fa, in un miliardo e mezzo: solo per questa azienda!

Un indizio ulteriore dell'ordine di grandezza di tali perdite lo si trova a riguardo della venticinquesima azienda, la Navale Breda, per la quale si ammette una perdita di gestione di ben 2.498 milioni, compensata da una « rivalutazione di terreni di pari importo », il che costituisce un artificio contabile che non elimina nè riduce per nulla la gravità del disavanzo di esercizio vero e proprio.

Mi pare chiaro quindi che le cifre disponibili giustifichino pienamente i miei dubbi e le mie riserve sull'effettiva realizzabilità di quel criterio di economicità al quale il nostro Ministro così giustamente e continuamente si richiama. Tutto sommato, la perdita netta complessiva delle aziende EFIM si aggira sui 10 miliardi annui, secondo i conti che io ho potuto fare.

A parte ciò, condivido le osservazioni fatte — mi pare — dal senatore Parri nella discussione in 6ª Commissione a proposito dell'inorganicità e dello sviluppo caotico e disordinato del complesso EFIM. Se la varietà è un pregio per attività di questo genere, all'EFIM questo pregio non fa certo difetto.

Le sue aziende si occupano di meccanica varia (dalle motociclette agli elicotteri), di materiale ferroviario, di metallurgia dei non ferrosi con le sue fonti minerarie, di alluminio, di vetri, di cementi, di carta con proiezioni nel legname e nelle foreste, di pneumatici, di alimentari di provenienza agricola, di pesce con pescherecci sparsi in tutto il globo, di turismo con sviluppo di villaggi, di autoporti e porti turistici, di costruzioni edili e di investimento immobiliare, di servizi in genere compreso il famoso leasing il quale non ha poi un andamento così brillante come si sperava: e si potrebbe continuare. Un simile accumulo di attività tanto diverse non sembra favorire nè l'organicità dei programmi nè la concentrazione delle competenze.

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

Inoltre vorrei segnalare un altro aspetto dubbio di taluni degli investimenti progettati dall'EFIM, a finanziare i quali dovrà concorrere, si calcola, almeno per il 25 per cento, il fondo di dotazione; in parte si tratta di rilievi di aziende esistenti, non di investimenti nuovi: solo per la ristrutturazione e il risanamento delle attività Montedison nel settore dell'alluminio occorreranno 280 miliardi; e quanti di essi serviranno a pareggiare perdite già maturate?

Ma il punto specifico che io vorrei notare è la tendenza a sviluppare una verticalizzazione di produzioni, la quale può presentare vantaggi ma anche pericoli. Per esempio, dalla gestione delle cartiere si passa alla produzione della pasta semichimica e della cellulosa, e da questa alla forestazione (quindi si piantano foreste per arrivare alla pasta e da questa alla carta); dall'industria alimentare alla produzione agricola; dal commercio del pesce alla gestione di pescherecci in mari lontani.

Anche qui, la giustificazione di tali catene in termini di assicurazione della materia prima è insufficiente in tempi in cui il mercato mondiale funziona e funziona spesso, anzi il più delle volte, a prezzi più convenienti. Tutto è una questione di analisi e di una verifica di costi comparati che non mi pare sia disponibile.

Tutto questo assume un profumo di autarchia settoriale che è più limitata e quindi potrebbe essere anche peggiore dell'autarchia nazionale, se non sarà rigorosamente controllata.

Vengo ora alla parte conclusiva, sulla quale vorrei sviluppare un rilievo già accennato soltanto in Commissione. Avevo raccolto allora l'osservazone, fatta da un collega di parte democristiana, mi pare, secondo la quale il livello quantitativo delle partecipazioni statali sarebbe ormai stato raggiunto e si tratterebbe ora di adeguarle e di migliorarle dal punto di vista dell'efficienza qualitativa.

Una recente pubblicazione della Mediobanca mi consente di precisare questo punto. Secondo i dati della Mediobanca, su 380 società con oltre 10 miliardi di fatturato annuo ciascuna, ossia un campione largo e rappresentativo delle grandi industrie italiane, escluse le banche e le assicurazioni (quindi pura industria), il 45,5 per cento degli immobilizzi netti già appartiene ad imprese sotto controllo pubblico, il 42,4 per cento a privati, e la Montedison, lasciata da parte in categoria a sè, diciamo ibrida, e credo anche a ragione, rappresenta il rimanente 12,1 per cento. È chiaro quindi che gli investimenti delle grandi imprese sotto controllo pubblico hanno ormai la prevalenza, e quindi comprendo benissimo che si parli di un livello massimo quantitativo ormai raggiunto.

Se dagli investimenti si passa al fatturato e ai dipendenti, il quadro oggettivo cambia ma quelle conclusioni, ossia la necessità di passare ora dalla quantità alla qualità, ossia dall'investimento ai suoi frutti, ne rimangono confermate e rafforzate.

Secondo la stessa Mediobanca, infatti, al 45,5 per cento di investimenti lordi delle imprese cui ho già accennato prima sotto il controllo pubblico, corrisponde soltanto il 27,4 per cento del fatturato e il 27,5 per cento di occupazione.

Viceversa, fra le imprese private dello stesso gruppo, al 42,4 per cento di immobilizzi corrisponde il 63 per cento del fatturato e il 61,3 per cento dell'occupazione.

Il quadro mi pare veramente impressionante, per dimostrare che le imprese private mantengono una netta superiorità qualitativa, non solo in termini di affari, ma anche in termini di occupazione. Naturalmente chi volesse arzigogolare su queste cifre potrebbe azzardare spiegazioni e giustificazioni per questa sproporzione chiara fra investimento e rendiconto, che affligge le imprese pubbliche; ma mi sembra ben difficile capovolgere il loro significato macroscopicamente chiaro.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Mi scusi, senatore Brosio, i confronti vanno fatti tra cifre omogenee, vale a dire fra aziende appartenenti ad uguali settori; infatti facendoli in modo globale, se il settore pubblico è impegnato più nelle fonti di energia dove gli investimenti sono notevoli e l'occupazione è bassa, non possiamo dire che i privati, che sono industrie manifatturiere, sono più bravi perchè hanno più fatturato e più occupazio-

3 Maggio 1973

ne. Le chiedo scusa di questa interruzione, per il resto condivido il suo pensiero.

BROSIO. La ringrazio, signor Ministro, e, come già avevo anticipato, devo dire che si può sempre ragionare sulle cifre arrivando spesso, malauguratamente, a conclusioni contrarie. Mi imito ora a girare la sua osservazione alla Mediobanca perchè se questo ente, che certamente si avvale di competenti non guidati da pregiudizio, bensì di indubbia serietà, ha effettuato questo raggruppamento e fa di questi confronti indubbiamente vi è ragione di ritenere che lavori su dati omogenei e quindi confrontabili. Al di là di questo non vado e non mi azzardo a confutare la sua obiezione; mi limito semplicemente a dire che la mia osservazione deriva da basi offerte da un ente che certamente. per la sua serietà, per la sua specializzazione e per la sua competenza non dovrebbe, fino a prova contraria, offrire tali confronti se non corrispondessero ad una omogeneità di dati obiettivi. Ma, ripeto, non vado oltre.

Riprendendo il discorso, mi pare dunque che le cifre, certamente esatte, della Mediobanca confermino tutto il mio breve ragionamento, anche per quel che riguarda l'EFIM. Ossia, qui bisogna pensare a realizzare l'economicità effettiva e non soltanto verbale degli enti di gestione e delle aziende a partecipazione statale. In questo senso non posso che sottoscrivere le osservazioni raccolte in Commissione e non mi par dubbio che o la mole degli investimenti pubblici nel nostro sistema di economia mista viene ridimensionata o almeno contenuta e nello stesso tempo indirizzata ai fini e criteri economici di gestione tante volte proclamati, oppure tutto il sistema si sbilancerà e il regime degli investimenti pubblici ma infruttiferi estenderà il suo peso negativo su tutta l'economia della nazione, con danno, si badi bene, anche per l'occupazione, sia perchè i dati della Mediobanca gettano luce, ripeto, anche su questo punto, sia perchè, in linea generale, anche l'occupazione, a lunga scadenza, è assicurata soltanto dalle aziende floride e redditizie.

Con questa annotazione finale, mi accingo ad approvare il provvedimento in discussione per la sua necessità, ma desideravo precisare le condizioni ed i limiti di questa nostra adesione. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chinello. Ne ha facoltà.

CHINELLO. Onorevole Presidente, all'interno del discorso generale sull'EFIM, che già è stato fatto in modo critico dal collega Bollini, vorrei sottolineare qualche punto concernente solamente il settore dell'alluminio, sia per avere informazioni più precise, sia per tentare, se possibile, un minimo di ulteriore approfondimento. Vorrei sottolineare qualche punto sull'alluminio sia perchè l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM (215 miliardi) riguarda fondamentalmente questo settore, per cui l'EFIM viene a caratterizzarsi praticamente come l'unico strumento di intervento di controllo per una politica di settore, sia perchè contemporaneamente — l'EFIM diventa uno degli strumenti della complessiva operazione Montedison dal momento che, in ottemperanza alla delibera del CIPE del 2 dicembre, assume in proprio le attività alluminio e della Montedison e dell'ENI. Per Montedison ciò significa le fabbriche di Marghera, di Mori e di Bolzano e la partecipazione Montedison nei nuovi stabilimenti di Porto Vesme; per l'ENI, se non vado errato, significa l'assunzione della sua partecipazione, insieme con quella della Montedison, al futuro centro elettrometallurgico previsto dal « pacchetto Sicilia ». Cioè da un lato l'EFIM assume in proprio la produzione nazionale dell'alluminio primario, con tutti i problemi complessi e difficili che si presentano e che vedremo; dall'altro lato scarica la Montedison di una delle sue molteplici iniziative che ha contribuito a metterla in crisi al livello ormai noto. Se a guesto dato si aggiunge l'assunzione, sempre da parte dell'EFIM, del 50 per cento del pacchetto di quella SAVA (Alusuisse) che pure è in crisi, come la storia recente a Marghera ha dimostrato chiaramente, arriviamo alla conclusione che l'EFIM assume in proprio due crisi, quella dell'alluminio Montedison e quella dell'alluminio SAVA.

3 Maggio 1973

Ora, in linea di principio non si può essere contrari ad una unificazione produttiva e gestionale del settore, ma quello che noi poniamo è il problema del modo in cui questa unificazione viene operata, dei costi che comporta, di chi li paga e dei problemi nuovi che essa determina.

Per quanto riguarda l'alluminio Montedison, l'EFIM eredita stabilimenti del tutto obsoleti come quelli di Mori e di Bolzano o anche come la DIMM-allumina di Marghera che, sebbene sia riuscita, nonostante la sua arretratezza tecnologica, ad aumentare in questi ultimi anni la produzione dell'allumina del 30-35 per cento riducendo addirittura l'organico di 107 unità lavorative, con un investimento di 6-7 miliardi nel decennio 1962-72, lo ha fatto in termini tali di sfruttamento e di nocività, e quindi di uso al limite degli impianti, da far dire a un funzionario dell'ispettorato del lavoro di Venezia che « questa fabbrica sarebbe da chiudere ». La DIMM di Fusina poi, come dicono i suoi operai, è una fabbrica nuova ma con una lavorazione vecchia: produce 35.000 tonnellate all'anno di alluminio che, secondo i piani, dovrebbero essere raddoppiate.

Al presidente dell'EFIM, avvocato Sette, che abbiamo ascoltato in Commissione, abbiamo chiesto quanto costerà questa operazione, pur tenendo conto — e chiedo se è proprio così — della partecipazione della Montedison all'iniziativa di Porto Vesme. L'avvocato Sette non ci ha dato risposta affermando che sono in corso delle trattative. Giriamo ora la domanda all'onorevole Ministro, per sapere, almeno all'incirca, di quale ordine di cifra si tratti e per conoscere le modalità dell'operazione.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Quale operazione? Non ho capito bene la sua domanda.

CHINELLO. Di quale ordine di cifra si tratti circa l'operazione Montedison, cioè l'assunzione da parte dell'EFIM delle fabbriche Montedison di alluminio e di allumina e delle altre partecipazioni. Crediamo sia legittimo porre questa domanda non già per ostacolare le trattative, ma per mettere in guardia Governo e opinione pubblica dal fare operazioni che rischiano di risolversi a tutto favore dei privati, come già è avvenuto per la SAVA.

L'EFIM — ho già ricordato — ha assunto il 50 per cento del pacchetto SAVA. E cos'è la SAVA? La SAVA è insediata a Marghera: la SAVA-allumina è stata chiusa perchè del tutto obsoleta, la SAVA-alluminio di Marghera pure è obsoleta (si parla di cessazione della sua attività nel giro di cinque anni) ma è sfruttata al limite degli impianti e si mantiene solo in virtù di uno sfruttamento materiale dei lavoratori che non ha paragone. La SAVA di Fusina è di più recente insediamento, ma non è che il discorso cambi molto. Quello che si deve dire è che, a detta degli stessi dirigenti della SAVA, gli ammortamenti degli impianti sono già stati fatti due o tre volte. Ebbene. sempre il presidente dell'EFIM ci ha dichiarato in Commissione che l'assunzione del 50 per cento del pacchetto SAVA è costata sui 10-12 miliardi. E perchè 10-12 miliardi? Non sembrano troppi per acquisire una partecipazione a metà su fabbriche vecchie e superate e per di più ammortizzate più volte? Non voglio dare ancora un giudizio definitivo; vorrei avere prima una spiegazione non formale su tutta questa vicenda. Quello che posso dire fin d'ora con sufficiente sicurezza è che le partecipazioni statali, cioè il capitale monopolistico di Stato, sia nel caso Montedison come nel caso SAVA, assumono in proprio una crisi che non è crisi di mercato, ma crisi tecnologica e produttiva; funzionano cioè ancora una volta come una componente essenziale dello sviluppo capitalistico come abbiamo potuto riscontrare con puntuale precisione nel caso Montedison. Ancora una volta, e da un punto di vista nuovo, si pone il problema del ruolo delle partecipazioni statali nello sviluppo.

Assumere in proprio questa crisi alluminio-Montedison e la crisi alluminio-SAVA significa assumersi il compito della ristrutturazione del settore. Del resto questo è detto chiaramente nella relazione e nella motivazione dell'aumento del fondo di dotazione.

3 Maggio 1973

Allora dobbiamo renderci conto di che cosa sia e di quali siano i fini di questo processo di ristrutturazione del settore alluminio.

Vorrei storicizzare brevemente il problema. Quando, alla fine dell'estate del 1971, la SAVA chiuse l'Allumina e mise in cassa integrazione i primi 300 operai dei 1.000 che lo furono successivamente, si parlò di crisi di mercato e di sovrapproduzione, ma non era assolutamente vero.

È ormai noto che in Italia si produce alluminio in quantità inferiore al consumo interno. Dalle 128.000 tonnellate del 1967 si è passati alle 147.000 del 1970, mentre se ne sono importate, nel 1970, 167.000 - sono dati ufficiali — e fra il 1970 e il 1971, come è detto nella relazione programmatica delle partecipazioni statali edita quest'anno, a pagina 163, la produzione di alluminio si è contratta del 18,4 per cento. E si produce in Italia a prezzi più alti o — il che è lo stesso - ad un tasso di produttività inferiore. Dunque la produzione dell'alluminio, finora sempre collocata a Porto Marghera e nelle Venezie, non ha mai avuto grande sviluppo in Italia nè prima nè dopo la guerra, nonostante il sempre maggiore uso che se ne fa nell'industria moderna. Proprio qui anzi sta una delle ragioni dello squilibrio dell'intero sviluppo industriale del paese che, privilegiando certi settori, fra i quali quello siderurgico e quello automobilistico, non ha favorito le trasformazioni tecnologiche produttive e gli investimenti necessari per un alto livello di produttività.

Con l'inizio degli anni '60 l'alluminio diventa sempre più dipendente dai colossi monopolistici stranieri. La quasi totalità delle aziende, soprattutto per le seconde lavorazioni, è lasciata ai principali gruppi internazionali. Resta per la produzione di base una spartizione abbastanza drastica tra SAVA-Alusuisse e Montedison.

Con lo sviluppo sostenuto del consumo a livello mondiale negli anni 1960-69, i grandi gruppi del settore avevano avviato un consistente processo di investimenti attualmente in via di realizzazione, con particolare riguardo al mercato da soddisfare nell'Europa occidentale. Ma nel 1970 e all'inizio del 1971 il ritmo di aumento della produzione

e del consumo va riducendosi per una serie di ragioni: l'andamento complessivo della congiuntura mondiale, in particolare degli Stati Uniti, la tensione raggiunta nella lotta fra i grandi gruppi del settore che vede oggi un progressivo dominio di gruppi americani, soprattutto dell'ALCOA, a scapito di altri come l'ALCA e l'Alusuisse. Tutto è dunque sotto il controllo di pochi ma potenti gruppi. Ecco quindi la ragione della spartizione del mercato e della produzione e delle quote rispettive di esportazione e di importazione. Ed ecco perchè Montedison, unica società di importanza nazionale nel settore dell'alluminio, era stretta — ed oggi lo è l'EFIM per la stessa ragione — nei limiti imposti da questa spartizione monopolistica.

Montedison si era suddivisa con la SAVA la produzione dell'alluminio in Italia in termini del 57,8 per cento a Montedison e del 38,5 per cento alla SAVA. Il tutto non è che l'1,1 per cento della produzione mondiale dell'alluminio. Ma questa produzione non basta, come abbiamo già visto; bisogna ricorrere in misura sempre maggiore alle importazioni. La situazione diventerà ancora più seria nel senso che i maggiori paesi europei produttori di alluminio hanno approntato dei piani di sviluppo per cui si prevede che l'Italia, entro il 1973, dal terzo posto fra i produttori di alluminio primario nell'area MEC, passerà all'ultimo.

In questo quadro gli impianti relativamente nuovi SAVA e DIMM a Fusina costituivano un tentativo per mantenere una reale presenza dei due gruppi nel settore. Lo sta a dimostrare lo strettissimo rapporto esistente fra questi stabilimenti e l'iniziativa sarda del consorzio Euroallumina alla cui produzione attingeranno i gruppi che l'hanno costituita e cioè l'Alsar-EFIM e Montedison, Alusuisse, Metal tedesca e Comalco. Per l'Alusuisse e Montedison ciò significa garantire il pieno ritmo degli stabilimenti in seconda zona a Marghera. Le ragioni di questa operazione dal punto di vista capitalistico sono molteplici e hanno comportato:

1) la creazione di nuovi stabilimenti di base (allumina) localizzati in Sardegna, sia

3 Maggio 1973

per agevolare l'importazione di bauxite che per ragioni economiche;

- 2) la conseguente chiusura dei reparti di allumina a Marghera da parte della SAVA e la riduzione delle capacità produttive della DIMM-allumina (Montedison) ai livelli strettamente necessari all'integrazione tra ciclo chimico e ciclo dell'alluminio;
- 3) il mantenimento e la decisione di sviluppo e quindi di ristrutturazione tecnologica a Marghera degli stabilimenti produttori di alluminio; il che significa però per l'Alusuisse coprire la produzione delle leghe leggere e per Montedison arrivare alla chiusura di Mori e Bolzano;
- 4) la creazione che è già avvenuta e quindi il trasferimento dal Veneto di un ciclo integrato di lavorazione primaria in Sardegna, a Porto Vesme, dove accanto all'Euroallumina è sorto lo stabilimento dell'Alsar che ne lavora l'allumina e che si presenta come uno dei più moderni e più meccanizzati.

Queste scelte concernenti la distribuzione della produzione e la ristrutturazione degli impianti di lavorazione primaria, che procedono pari pari a Marghera e in Sardegna, puntano entrambe a superare una strozzatura profonda che per tutti gli anni '60 ha pesato sul settore rispetto alla produzione estera: se in Italia occorrevano 45 ore lavorative per una tonnellata di allumino grezzo, negli Stati Uniti, in Canadà e in Francia ne bastano circa 17. Oggi con l'Alsar e con gli impianti SAVA e Montedison in seconda zona, con i cicli del tutto innovati, si vuole avvicinarsi a questi indici.

Ma chi paga questi processi di ristrutturazione? Da un lato l'abbiamo già visto: le partecipazioni statali, con la delibera CIPE; col 50 per cento alla SAVA (10-12 miliardi); con l'aumento del fondo di dotazione che stiamo discutendo; con oltre 500 miliardi di investimenti; tutti scaricati dal capitale privato. Dall'altro lato, prima di tutto è l'occupazione.

I programmi di espansione del settore, quelli che sono noti, prevedono per il 1974 il potenziamento dello stabilimento di Fusina per ulteriori 77 mila tonnellate contro le 75 mila del 1971; la realizzazione del cen-

tro siciliano per circa 150 mila tonnellate; il completamento dell'Alsar per 120-150 mila tonnellate. Un totale quindi di previsione di aumento che va oltre le 400 mila tonnellate e che dovrebbe comportare una nuova occupazione che, secondo i dati della Confindustria, dovrebbe avvicinarsi alle 4.000 unità contro le 2.000 attuali. Ma attualmente la Confindustria ha ridotto, anche se momentaneamente, la previsione sulle 350 mila tonnellate, per cui si avrà, al 1974, secondo le previsioni della Confindustria, un'occupazione complessiva di poco superiore alle 3.000 unità ed un incremento della produttività del 100 per cento circa. Si avrebbero cioè oltre 2.000 posti di lavoro in meno fra Marghera, Mori e Bolzano.

Solo in un secondo tempo, dopo il 1974, si avvierebbero i successivi ampliamenti a Fusina e in Sicilia raggiungendo la produzione di 580-600 mila tonnellate complessive e la occupazione di 5-6.000 unità di cui 2.500-3.000 nel Mezzogiorno. Per cui a Marghera si ha questo risultato: chiusura della SAVA-allumina; restringimento produttivo della DIMM-allumina e sviluppo della DIMM-di Fusina contro la progressiva chiusura della DIMM di Mori e di Bolzano in uno con la partecipazione rilevante all'Euroallumina e all'Alsar.

È a questo punto che interviene il capitale monopolistico di Stato attraverso lo EFIM, a due fini: l'uno, cui ho già accennato, di scaricare la Montedison di una componente della sua crisi, per creare le condizioni perchè possa svilupparsi nella chimica ricca e specializzata essendo poi stata scaricata, dall'altra parte, sull'ENI la chimica di base che comporta maggiori investimenti e maggiori rischi; l'altro, più accettabile ma di cui sono da discutere contenuti, modalità e costi, di unificare produzione e gestione del settore dell'alluminio per garantire, come si dice nella relazione, una presenza più consistente in Italia di questo comparto dell'industria di base. Si attua cioè un processo di concentrazione e di integrazione capitalistica del settore, il cui costo viene scaricato sull'occupazione e sull'investimento pubblico. Ecco il punto che cogliamo e che sottolineiamo con grande 144^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

forza, sul quale non possiamo in nessun modo essere d'accordo.

Anche in questo campo la crisi si risolve in un processo di ristrutturazione e di sviluppo che comporta investimenti ad alta intensità, cioè a forte risparmio di lavoro, e il relativo calo dei livelli di occupazione. come risulta chiarissimo dall'analisi della riorganizzazione del lavoro che è in atto. Difatti — e lo vedo a Porto Marghera — la messa in cassa integrazione di quasi mille operai, il protrarsi del blocco delle assunzioni, eccetera, hanno ormai di fatto prodotto un'organizzazione del lavoro tutta diversa, puntata soprattutto sull'aumento della mobilità di interi reparti. Lo spettro della chiusura di altri reparti, come ricatto padronale, continua a mascherare quei margini di supersfruttamento che garantiscono unicamente la competitività dei gruppi presenti a Marghera nei confronti dei maggiori cartelli mondiali del settore.

Ecco dunque unificati sviluppo produttivo e ristagno programmato dell'occupazione ed ecco stabiliti i rapporti diretti tra una data organizzazione del lavoro, un dato processo di ristrutturazione e un dato tipo di sviluppo. L'organizzazione del lavoro non è cioè solo un problema sindacale, che può anche non investirci a questo livello, ma è proprio dall'organizzazione del lavoro, dal-

la sua saturazione, che si determinano i meccanismi di ristrutturazione e quindi dello sviluppo. È appunto di qui che parte la lotta operaia, il nuovo livello della lotta operaia di questi anni, dal 1968, e in questo senso si configura come lotta direttamente politica perchè, di articolazione in articolazione, risale dal lavoro, dalla sua organizzazione, alle scelte settoriali e intersettoriali, al disegno politico generale. È vero cioè, per dirla in altri termini, che anche nel 1973, a oltre la metà del ventesimo secolo, il « Capitale » di Carlo Marx comincia sempre dal primo volume.

In definitiva quindi il riassetto globale del settore, attuato nei modi che abbiamo analizzato seppure sommariamente, comporterà uno sviluppo notevole del grezzo, primario e secondario, sotto il controllo dell'EFIM, e per contro una prevalenza dei gruppi internazionali del settore delle trasformazioni. Non a caso in questo piano dell'EFIM non si parla delle seconde lavorazioni perchè qui il controllo dei gruppi internazionali è pressochè totale. Anzi, questo divario è addirittura destinato ad acuirsi in futuro con tutte le gravi conseguenze per l'occupazione, perchè appunto i gruppi esteri possono decidere in qualsiasi momento di modificare le caratterizzazioni delle loro filiali italiane.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue CHINELLO). Si deve dire inoltre che neanche il capitale pubblico ha serie possibilità di intervento nel settore delle seconde lavorazioni, come appunto dimostra il silenzio in materia nella relazione, tanto è stretta e vincolante l'integrazione capitalistica a livello mondiale e quindi il controllo sia dell'apparato produttivo che dei prezzi e dei mercati di sbocco.

Abbiamo dunque visto, sia pure in termini molto sommari, di che tipo di crisi si tratta in questo settore; abbiamo visto la assunzione da parte del capitale monopoli-

stico di Stato della ristrutturazione del settore e la sua natura capitalistica, al di fuori del quadro di riforma; abbiamo visto lo sviluppo produttivo che ha come controfaccia il ristagno e in certi casi il calo dell'occupazione; come cioè in definitiva il capitale monopolistico di Stato assume in proprio la ristrutturazione di un settore di base decisivo ai fini dello sviluppo generale, e quindi come l'aumento del fondo di dotazione corrisponda a questo fine generale.

A questo punto, in conclusione, si pongono ancora due problemi: l'uno concerne il

3 Maggio 1973

ruolo dell'EFIM, l'altro le partecipazioni statali.

L'EFIM dunque diviene in pratica l'ente dell'alluminio in Italia, su di una prospettiva di sviluppo del settore. Non è già forse questo un compito arduo e difficile che già riempie di sè la vita di un organismo, anche grande come è l'EFIM? Ma l'EFIM interviene istituzionalmente in una serie di settori: nella meccanica, nel materiale rotabile, nell'alimentazione, nel turismo, eccetera. Allora, data la complessità dei problemi e del settore alluminio e degli altri settori, non possono aprirsi delle contraddizioni che sulla distanza possono pesare negativamente sulla vita dell'ente stesso o sui vari singoli settori, sui vari singoli comparti? Non insegna qualche cosa la molteplicità di attività della Montedison cui molti hanno fatto riferimento? A me sembra che già affrontare il problema dell'alluminio, di per sè, sia una impresa di tali proporzioni da riempire totalmente la potenzialità di un organismo come l'EFIM. Per cui nascono dei problemi su cui il Governo e la stessa programmazione dovrebbero essere più espliciti, subito e in questa sede.

In secondo luogo, visto questo nuovo ruolo dell'EFIM, vista cioè l'assunzione da parte delle partecipazioni statali di questo nuovo settore della industria di base, non sembra al Governo - ma per noi è cosa evidentissima — che una riforma delle partecipazioni statali, a livello economico e a livello politico, diventi sempre più una esigenza oggettiva ai fini di un certo tipo di sviluppo? Su questo tema si è già molto parlato e prima il collega Bollini ne faceva cenno. A me basta sottolineare che ogni volta che si va ad affrontare un problema di sviluppo e del suo controllo-direzione ai fini di riforma, ci si scontra, per dirlo con le parole del dottor Ruffolo, segretario generale alla programmazione - non sospettabili certo, data la fonte da cui provengono - col « problema dell'incompatibilità tra l'attuale struttura dell'amministrazione pubblica e i bisogni della collettività ». Quindi, o si affronta questo tema della riforma delle partecipazioni statali e, più in generale, degli strumenti della programmazione o i problemi si aggraveranno ancora di più, con tutte le conseguenze non solo economiche ma politiche che ne deriveranno.

Concludo, onorevole Presidente, ribadendo il nostro rifiuto a questo tipo di ristrutturazione capitalistica in atto nel settore dell'alluminio e di cui l'EFIM diventa lo strumento; sottolineando quindi la validità e il ruolo delle lotte operaie contro questo tipo di ristrutturazione; confermando ancora una volta che il problema centrale che poniamo è quello della qualificazione degli investimenti in funzione dello sviluppo dell'occupazione. Constatiamo infine che, ancora una volta, l'azione di questo Governo di centro-destra, perfettamente coerente con la sua ispirazione generale antioperaia e antipopolare, si contrappone totalmente a questi interessi di fondo delle grandi masse lavoratrici. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colella, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, Segretario:

Il Senato della Repubblica,

rilevato che, in base al disposto dell'articolo 3 della legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa l'Ente, previa intesa con la FINAM, dovrà presentare al CIPE un programma per il settore agricolo-alimentare relativo al quinquennio 1973-77, avente ad oggetto iniziative per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti;

constatato che recentemente l'EFIM, unitamente all'IMI e ad un gruppo di aziende conserviere del salernitano, ha costituito pariteticamente la Società generale prodotti alimentari con il limitato fine della sola commercializzazione di quanto prodotto dalle aziende partecipanti, mentre con l'acquisizione di compartecipazione in altre aziende è intervenuto in modo organico e diretto anche nel campo della lavorazione

144a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

e trasformazione dei prodotti agricolo-alimentari,

impegna il Governo

a destinare parte dei fondi dell'EFIM alla funzione di compartecipazione al capitale sociale anche in piccole e medie aziende site nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia ed aventi quale precipua attività quella della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricolo-alimentari.

4. Colella, Sica, Russo Arcangelo

PRESIDENTE. Il senatore Colella ha facoltà di parlare.

COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il difficile momento che l'economia italiana attraversa suggerisce l'opportunità di adeguare il nostro al giudizio già espresso dalla Camera dei deputati sul disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM.

E questo perchè l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera, che nella sua quasi decennale attività ha pienamente risposto alle aspettative ed ai fini indicati dal Parlamento e dal Governo, deve essere messo in condizione di poter svolgere quegli interventi anticongiunturali e di contenimento devoluti alle partecipazioni statali particolarmente in periodi economicamente critici ed in presenza di una perdurante ed ormai preoccupante stagnazione degli investimenti.

Bisogna opporre alla dilagante disoccupazione la realizzazione di programmi idonei a frenare ed invertire tale tendenza. L'aumento del fondo di dotazione consentirà all'EFIM di svolgere quella efficace opera di mantenimento dei livelli occupazionali che rappresenta, nella precarietà economica attuale, il primo e responsabile fine che dobbiamo proporci.

Gli indici degli investimenti e dell'occupazione sono pericolosamente bassi mentre rimane inutilizzato o utilizzato solo in parte un enorme potenziale produttivo.

Vi è in atto un'inflazione da ristagno dovuta ad un mancato incremento di produttività nell'ultimo triennio che impone la ripresa immediata degli investimenti per rompere il circolo vizioso creato da un blocco dell'economia.

In mancanza i costi, in termini di disoccupazione e di conseguente malessere sociale, sarebbero enormi.

In questo quadro il programma presentato dall'EFIM per il quinquennio 1973-77, con l'indicazione di concreti comportamenti industriali articolati nei settori portanti, dell'industria, dei beni, dei servizi, dalla metallurgia al turismo, alle ricerche, al potenziamento dei trasporti collettivi, appare degno di sostegno, anche in considerazione della rapidità di attuazione e di flessibilità operativa sempre dimostrata dall'ente.

Tale programma, nella sua diversificazione articolata, appare in grado di tonificare i settori dell'economia più sensibili e che più risentono della recessione in atto.

È un programma meditato ed aderente alla nostra realtà economica, che merita quindi il miglior consenso.

Nella disamina di tale programma l'onorevole relatore ha svolto opera efficace ed attenta.

I piani di investimento sono stati esaminati nel più vasto contesto delle attività generali dell'EFIM e nei particolari operativi proiettati verso il futuro.

Desidero rendere atto alla completezza di indagine della relazione ed alla impostazione che le è stata data.

I programmi dei singoli settori risultano da un esame profondo sotto il profilo tecnico che non rimane fine a se stesso ma si estende agli effetti sociali, di occupazione e di salvaguardia.

In conclusione dalla relazione si evincono in modo evidente l'importanza e la validità del programma EFIM nell'attuale contesto economico e per il futuro sviluppo industriale e dei livelli di occupazione.

Tale riconoscimento alla preparazione, alla competenza, alla acutezza dell'onorevole relatore non mi esime dal rilevare che uguale perspicacia non si rileva dallo studio sul programma dell'EFIM nel settore agricoloalimentare, programma sul quale intendo puntualizzare il mio intervento e sul quale Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

mi sia consentito richiamare l'attenzione dell'autorevole signor Ministro delle partecipazioni statali.

È sintomatico che solo per tale settore il disegno di legge sottoposto al nostro esame abbia dettato tempi e temi oggetto di programma. Questo dimostra l'importanza che si annette all'agricoltura ed ai suoi derivati industriali.

Già in sede di Commissione l'argomento fu oggetto di ampio dibattito, del quale però non si trovano tracce nella relazione, al riguardo eccessivamente generica e priva dei suggerimenti operativi che pur dovevano scaturire dal dibattito svoltosi.

I rilievi autorevoli e le indicazioni udite in Commissione resero, in quella sede, superfluo un mio intervento. Poichè però di tale discussione e di tali rilievi non trovo traccia nella relazione, ritengo opportuno integrare tale lacuna.

Sono d'accordo con l'onorevole relatore quando afferma che « il settore alimentare presenta caratteristiche che rendono necessario, specie nelle aree ad economia prevalentemente agricola, un intervento organico dell'impresa a partecipazione statale ». Ritengo però eccessivamente generiche e comunque insufficienti le conclusioni che lo onorevole relatore intende trarre dalla giusta premessa.

Quando si afferma nella relazione che « le iniziative dell'EFIM in questo campo potranno produrre riflessi positivi tanto sulle attività agricole quanto sul rinnovamento dei processi distributivi sul mercato nazionale e di penetrazione commerciale nei mercati esteri » si rimane nel vago e si dimentica che tra le attività agricole ed i processi distributivi dei prodotti trasformati vi è la fase importantissima della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Indicare come fine del programma dell'EFIM nel settore agricolo-alimentare l'incremento solo dei processi distributivi significa limitare ingiustamente la portata dell'articolo 3 del disegno di legge che impone la presentazione di un programma per il settore agricolo-alimentare che deve comprendere, perchè espressamente indicate, iniziative per la trasformazione e conservazione dei prodotti e non programmi per la sola commercializzazione.

Su questo punto la relazione mutila la norma così come proposta dal disegno di legge ed elude le soluzioni che la norma stessa prevede opportune per il settore.

Anche se si afferma, come nella relazione, « che si tratta di una prima fase di intervento in attesa di definire programmi di più ampio respiro in riferimento ai più attuali problemi del settore alimentare » il richiamo è volto esclusivamente ad attività di commercializzazione.

Dichiaro subito di non poter aderire a tale impostazione limitativa e desidero proporre la soluzione che unanimemente viene riconosciuta come la più idonea e risolutiva dei gravi problemi che affliggono il settore delle industrie di trasformazione agricola.

Non a caso il disegno di legge impone all'articolo 3, quale oggetto delle iniziative da programmare, in linea prioritaria quelle volte alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, ponendo solo in subordine quelle volte alla commercializzazione.

La gradualità delle indicazioni è evidentemente collegata all'importanza dei problemi derivanti dalla grave crisi del settore.

Tale crisi investe la fase produttiva e trova la sua origine nel progressivo deterioramento del rapporto costi-ricavi, nell'incidenza degli oneri sociali che sono i più alti nell'ambito del MEC, nella estrema difficoltà di reperire crediti di gestione, nell'onerosità di tali crediti che superano in molti casi un costo del 15 per cento.

Tutto ciò ha sconvolto i conti economici delle imprese e quelle che con una più lungimirante politica bancaria potevano ridursi a temporanee difficoltà si stanno trasformando in dissesti per l'interruzione del ritmo e la impossibilità di programmare piani di produzione.

Al centro di questa crisi si trovano soprattutto le piccole e medie aziende di trasformazione della Campania operanti prevalentemente in un ambito territoriale ben definito — agro nocerino-sarnese e Valle del Sele — caratterizzato da alto tasso di disoccupazione e, negli ultimi tempi, di emigrazione, privo di altre attività produttive 144a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

in quanto quelle esistenti sono direttamente collegate o dipendenti dall'industria di trasformazione che, sola, consente la sopravvivenza di zone tradizionalmente agricole per antica vocazione. È necessario quindi creare le premesse per poter produrre e poi in un momento successivo pensare alla commercializzazione dei prodotti trasformati.

In tale prospettiva appare inidonea ed inadeguata l'azione recentemente intrapresa dall'EFIM con la creazione della Società generale prodotti alimentari.

La società, costituita pariteticamente tra IMI, EFIM ed un gruppo di aziende conserviere del salernitano, ammesse dopo analitico esame delle loro situazioni tecniche commerciali e patrimoniali, per i limitati fini a cui tende — commercializzazione di quanto prodotto dalle aziende partecipanti — non risolve nè modifica i problemi di fondo.

Plaudo comunque all'intervento, sia pure cauto ed inadeguato, delle partecipazioni statali in tali piccole e medie aziende, e spero che altre possano presto esservi ammesse, pur considerando tale intervento estremamente marginale. Ritengo però, anche in presenza di troppe unità lavorative in cassa integrazione e quindi di possibili effervescenze sociali, che si debba provvedere più incisivamente a salvaguardare la produzione.

Chiedo quindi che l'EFIM, il quale ha assunto la guida operativa della società, ne diversifichi gli interventi e nell'ambito di una coerente programmazione, secondo esistenti ma ignorate direttive generali di politica industriale volte ad intensificare lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenga in modo organico e diretto nella vita delle aziende raggruppate nella Società generale prodotti alimentari, partecipando al capitale di rischio delle imprese e quindi alla fase produttiva che è e rimane la più difficile ed impegnativa. La richiesta compartecipazione è coerente con i fini istituzionali dell'EFIM e rappresenta l'estensione nel Mezzogiorno d'Italia di attività che l'EFIM già svolge nel Nord in maniera rilevante ed isolatamente nel Meridione.

Sono note le compartecipazioni di maggioranza recentemente acquisite dall'EFIM nella LUSUCO di Piacenza, nella Colombani Pomposa di Codigoro e nella Colombani Pomposa di Portomaggiore, nell'Alco di Trento ed in quella di Bari.

Se l'EFIM ha ritenuto di dover intervenire nei modi indicati in zone ad alta concentrazione industriale, come quelle del nord Italia, ove quella della trasformazione rappresenta solo una divagazione industriale, appare tanto più doverosamente opportuno assumere partecipazioni nel Mezzogiorno ove le industrie di trasformazione non hanno alternative e rappresentano l'unica ed insostituibile fonte di lavoro e di vita per intere zone.

È quindi un atto di giustizia e di coerenza di interventi che chiedo all'EFIM nell'ambito di direttive più volte impartite dal CIPE per le industrie alimentari.

Per l'attuazione della legge 22 marzo 1971, n. 184, il CIPE, per assicurare una continuità di aderenza agli obiettivi definiti in sede programmatica per le imprese che rappresentano la base principale dell'economia locale e nel quadro più vasto dei problemi concernenti il settore cui appartengono le aziende oggetto di intervento, suggeriva per le aziende alimentari, l'utilizzazione congiunta delle diverse forme di intervento tra quelle previste dall'articolo 3, ossia suggeriva di concedere finanziamenti alle industrie nelle quali dovevano assumersi partecipazioni al capitale di società.

Lo stesso CIPE, per l'attuazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853, ribadiva quanto già espresso ponendo al n. 1 degli incentivi la partecipazione al capitale di rischio delle imprese ed al primo posto tra i settori da rivitalizzare indicava quello alimentare.

Esistono quindi tutti i presupposti perchè l'EFIM, esaltando la sua vocazione imprenditoriale e con la dinamica che lo distingue, assuma la sua parte nelle imprese prendendo partecipazioni al capitale sociale.

Poichè le aziende raggruppate nella Società generale prodotti alimentari sono state prescelte dall'EFIM e dall'IMI dopo attento esame, l'intervento può e deve essere immediato dovendosi ritenere superata la fase di accertamenti amministrativi.

Su tale rapidità di attuazione che appare indispensabile richiamo l'attenzione dell'autorevole rappresentante del Governo.

3 Maggio 1973

Siamo all'immediata vigilia delle produzioni primaverili. Le aziende non sanno se e quanto potranno produrre, i lavoratori vedono incerte le proprie assunzioni, gli agricoltori non sanno se potrà essere raccolto ed utilizzato il frutto del loro lavoro.

Si impone quindi una rapidità di decisione che plachi il crescente malessere sociale e rassicuri sull'avvenire.

Comprendo e valuto le necessità dell'EFIM e l'importanza economica e sociale dei suoi programmi e dei suoi interventi.

Pertanto, pur chiedendo una diversa e più ampia interpretazione della norma non presento emendamenti all'articolo 3 del disegno di legge, per non ritardarne l'iter. Ho presentato un ordine del giorno a firma anche dei senatori Sica e Arcangelo Russo.

Portatore delle speranze e delle giuste aspettative di lavoro di oltre 100.000 unità di addetti all'industria di trasformazione, all'agricoltura ed alle attività indotte del Mezzogiorno che di tale industria vive, chiedo che l'onorevole rappresentante del Governo accolga come vivissima raccomandazione la precisa richiesta che rivolgo allo EFIM perchè senza pericolosi ritardi assuma, con la partecipazione al capitale sociale delle aziende già raggruppate nella Società generale prodotti alimentari, la guida della produzione e dello sviluppo agricolo del territorio ove tali industrie sono localizzate. eliminando il divario esistente tra aziende del nord e aziende del Mezzogiorno operanti nello stesso settore. Grazie, signor Presidente. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare un breve intervento per portare il contributo favorevole dei senatori repubblicani a questo disegno di legge che riguarda l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM. Le nostre considerazioni e questa nostra decisione favorevole discendono in gran parte da un fattore che va sottolineato nella sua importanza, cioè l'impegno che que-

sto ente di gestione delle partecipazioni statali ha svolto e ha in programma di svolgere nel Mezzogiorno.

Personalmente non sono soltanto un meridionalista convinto che la soluzione del problema del Mezzogiorno rappresenta uno dei punti essenziali dello sviluppo democratico del nostro paese, ma sono convinto anche per amara e personale esperienza, essendo un parlamentare delle zone del Mezzogiorno, di quanto sia importante una presenza attiva delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

Di questo dobbiamo dare atto all'EFIM sia per l'azione che ha svolto in questi non lunghi anni della sua attività, sia per quanto riguarda il programma futuro di investimento. Questa è la notazione positiva che ci porta alla favorevole considerazione del disegno di legge.

Ma qualche preoccupazione e qualche perplessità che in altra sede più autorevolmente è già stata espressa (e do atto all'onorevole Ministro delle precisazioni e dei chiarimenti) ci inducono a sottolineare alcune considerazioni che attengono alla multiforme attività dell'ente. Infatti, ci sembra e mi pare che ciò sia confermato nella relazione che pure a tutte queste iniziative cerca di dare una luce di ragione, una logica nei vari settori di intervento - che la dispersione, la multiforme attività delle varie aziende collegate dell'ente in molteplici settori sia un motivo di remora per un'azione che potrebbe essere molto più propulsiva ed incisiva evitando doppioni, evitando appunto tale dispersione; dispersione che, capisco benissimo, onorevole Ministro, ha origini diverse, di varia natura, dovuta a varie pressioni, a varie preoccupazioni anche di ordine sociale, come il mantenimento dell'occupazione, ed ha portato una serie di interventi così frammentari. Ma nell'obiettivo di una ristrutturazione delle partecipazioni statali, o meglio degli enti di intervento delle partecpazioni statali di cui pure tante volte abbiamo parlato (perchè non è questa la prima occasione che si è avuta di parlare di questi problemi, ne abbiamo già parlato a proposito dell'EGAM), vi è la necessità di riorganizzare in maniera più chia-

3 Maggio 1973

ra e più precisa le attività delle partecipazioni statali e in particolare dell'EFIM. Riteniamo che sia una questione importante e positiva per la stessa attività di questo ente.

Vorrei sottolineare, riferendomi sia alla relazione che accompagna il disegno di legge sia a quanto ha detto il relatore, un aspetto della multiforme attività dell'ente, quello delle costruzioni meccaniche. Si è detto che in fondo molto dipende dalla mancanza di organicità e di continuità delle commesse da parte della maggiore committente che è l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. Il Parlamento ha già approvato quello che viene chiamato il piano ponte di 400 miliardi per l'ammodernamento delle ferrovie e si accinge ad esaminare il piano decennale per la ristrutturazione delle ferrovie medesime. Credo che queste siano occasioni importanti. Nel disegno di legge predisposto dal Ministero dei trasporti era evidenziata la preoccupazione che alla domanda di nuovo materiale rotabile, necessario per l'ammodernamento del nostro parco ferroviario, per la soluzione del problema dei pendolari, eccetera, l'industria italiana non fosse in grado di far fronte. Ora, ritengo che non sia solo questione di coordinamento in sede governativa, ma che vi sia la necessità, direi l'urgenza di potenziare questo settore d'intervento dell'EFIM. Dobbiamo cioè essere in grado non dico di esportare, come è stato, se non ricordó malé, sottolineato nel dibattito su questo disegno di legge alla Camera, ma quanto meno di far fronte alla richiesta che viene dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. Che vi sia necessità di coordinare e di programmare queste commesse è cosa evidente e non può che trovarci consenzienti; ma una maggiore, una particolare attenzione in questo settore riteniamo che sia essenziale.

Un'altra breve notazione riguarda il settore del turismo. L'INSUD finora si è limitata ad interventi nel Meridione, diciamo così, continentale; non si vede il motivo per cui le iniziative turistiche non debbano riguardare anche il Mezzogiorno insulare che peraltro ha, direi, una chiara vocazione per quanto riguarda questo tipo di insediamenti.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Senatore Mazzei, mi permetta un'interruzione. Io sono pienamente consenziente con quanto lei afferma: purtroppo è la legge che ce ne fa divieto. Se il Parlamento desidera questo e propone un disegno di legge, il Governo senz'altro si esprimerà in modo favorevole.

M A Z Z E I . Onorevole Ministro, la ringrazio per questa sua dichiarazione. Prenderemo le iniziative opportune. Non mi semba il caso di approfittare dell'occasione fornita dalla discussione di questo disegno di legge, ma questa è una lacuna che va senza altro colmata. E la relazione che l'onorevole Ministro ha presentato indica quanto sia favorevole il rapporto investimenti-posti di lavoro.

Ritengo che ormai l'esperienza non sempre positiva, fatta in questi anni, dimostri che lo sforzo di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia è fallito talvolta oltre che per un certo tipo di scelte, anche perchè abbiamo dimenticato quali sono le vocazioni naturali di questi territori.

È un settore questo al quale occorre che l'ente porti tutto il bagaglio della sua esperienza, della sua capacità d'iniziativa.

Ultima notazione e, direi, ultima preoccupazione: il settore dell'alluminio, cioè la scelta fondamentale che caratterizza questo ente di gestione. Ripetere che questo è un momento particolarmente preoccupante per questo settore, credo che sia superfluo. È stato detto a chiare note nella relazione ministeriale e in quella del collega Rosa. Indubbiamente è un settore assai difficile, un settore nel quale la nostra struttura industriale si trova a dover superare vari ostacoli, da quello manageriale a quello tecnico, a quello dell'approvvigionamento delle materie prime.

Sono poco convinto, nonostante le suggestioni delle analogie che sono state portate avanti per giustificare questo tipo di intervento, della necessità dello stesso. Che il paese sia presente anche in questo settore dell'industria di base è un fatto positivo, ma, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, indubbiamente ci stiamo avviando verso un'economia integrata, quanto meno a li-

144a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

vello europeo. E voler comprendere tutti i settori di base, se è un progetto ambizioso che ha i suoi lati positivi, presenta anche notevoli rischi.

Se siamo d'accordo sul fatto che non dobbiamo semplicemente raggiungere dei risultati sulla base dei costi e dei ricavi, dobbiamo vedere se al rischio che corriamo corrispondono benefici tali da giustificarlo o se invece non sarebbe stato più opportuno un diverso tipo di interventi in altri settori. Sono preoccupazioni e problemi non lievi. Indubbiamente c'è qui una componente di razionalizzazione di settori dell'industria privata che indubbiamente ha avuto il suo peso in questa decisione. Ci rendiamo conto di tutto questo, ma vorremmo raccomandare all'attenzione dell'onorevole Ministro di seguire con cura particolare questo tentativo, questo esperimento. È evidente, come dicevo prima, che dobbiamo fare una analisi sulla base dei costi e dei benefici, ma dobbiamo renderci conto del fatto che certi benefici possiamo conseguirli fino ad un certo livello; oltre questo livello credo che sia più responsabile e più giusto fare un altro tipo di scelta, fare anche un certo tipo di rinunzia a certe situazioni per averne altre, per aprire prospettive che da un punto di vista dei benefici, soprattutto dei benefici occupazionali, che è il grosso problema che ci tormenta da sempre, possano avere rispondenza e risultati migliori. È con queste brevi considerazioni, onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che annuncio il voto favorevole dei senatori repubblicani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sammartino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORELLI, Segretario:

Il Senato,

preso in esame il disegno di legge numero 924, che concerne l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM; preso atto dell'impegno con cui tale Ente va promuovendo nel Mezzogiorno iniziative industriali di medie dimensioni anche in territori non necessariamente aggregati in poli di sviluppo ma chiaramente suscettibili di valorizzazione turistica ed industriale;

ricordato che, tra le regioni del Mezzogiorno, il Molise, pur presentandosi come regione decisamente aperta a vocazione turistica, non ha finora beneficiato di alcun intervento concreto;

considerato che nella regione stessa sono in corso di realizzazione notevoli infrastrutture e private iniziative, le quali assicurano la graduale profonda trasformazione dell'ambiente, tradizionalmente povero;

considerate altresì le caratteristiche peculiari di carattere etnico, il valore paesistico, le tradizioni artigianali, le ricchezze archeologiche della zona che fa capo ad Agnone, peraltro ricadente in un comprensorio turistico, regolarmente riconosciuto, i cui Comuni hanno assunto la iniziativa di un piano intercomunale di sviluppo, attualmente all'esame dei competenti organi centrali;

impegna il Governo

a prendere in esame la necessità di iniziative da parte dell'EFIM nella zona suindicata del Molise, attualmente contrassegnata da uno dei più alti livelli di emigrazione e dei più bassi redditi.

2. Sammartino

PRESIDENTE. Il senatore Sammartino ha facoltà di parlare.

S A M M A R T I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chiusura della interessante, viva, impegnata discussione, sono io pure ad esprimere positivo giudizio sulla politica generale delle partecipazioni statali, che, in un momento, come l'attuale, in cui nessuno potrebbe onestamente dissimulare le difficoltà del pesante squilibrio fra costi e ricavi, registrato dalle industrie private, sono riuscite a contenere in misura minima le perdite di gestione. Per quanto riguarda l'EFIM, in particolare, le perdite di gestione sono state contenute nella misura di 4 miliardi

3 Maggio 1973

di lire. L'aumento del fondo di dotazione, sul quale il Senato è chiamato a pronunziarsi, è finalizzato alla realizzazione di un nuovo programma di sviluppo e di investimenti, ampiamente illustrato nella relazione del collega Rosa.

È nelle finalità dell'EFIM sviluppare l'attività nel settore dell'alluminio, rammodernare l'industria manifatturiera meridionale, ampliare ed ammodernare gli impianti per la produzione di materiale ferroviario, incrementare le iniziative turistiche nel Mezzogiorno. Il tutto con una previsione di investimenti da localizzare, per il 90 per cento, nell'Italia meridionale. Quanto alla produzione di materiale ferroviario, sappiamo che l'EFIM sta realizzando un vasto programma di riconversione degli impianti relativi, così come in altri settori, ed è, questo, problema di urgente necessità, solo che si pensi all'impegno di lavoro che il Parlamento ha lanciato quando, su proposta del Governo, ha approvato la legge n. 52. del 9 marzo 1973, che si riferisce al pianoponte per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, argomento questo di cui si sono occupati anche altri colleghi nel corso di questo dibattito. Tutti sappiamo quale importanza rivesta la produzione del materiale ferroviario (rotabile e di armamento) ai fini auspicati di una riorganizzazione del sistema dei trasporti di massa. Qualche volta è parso vedere non sufficientemente condivisa da tutti i livelli della politica governativa la coscienza di questa necessità di riforma radicale del sistema dei trasporti di massa e si è continuato ad attribuire al Governo — o, comunque, ai responsabili della programmazione economica nazionale - un'attenzione maggiore allo sviluppo del trasporto individuale. Indubbiamente molti problemi sono ancora da affrontare e risolvere, in particolare per quanto riguarda le modalità di assegnazione delle commesse ferroviarie, relative al nuovo piano decennale delle Ferrovie dello Stato, mentre la sua approvazione, seppur parziale, che però anticipa quello più vasto ed organico attualmente all'esame del CIPE, è proprio la prova evidente della volontà di ricondurre la politica dei trasporti in Italia ai suoi veri termini e alle giuste dimensioni. Intanto, la capacità produttiva attuale delle industrie italiane, pubbliche e private, produttrici di materiale ferroviario, è, in linea di massima, adeguata alle esigenze del piano decennale che comporterà, come è noto, commesse dell'ordine di 150 miliardi all'anno. Per quanto concerne le aziende EFIM, si afferma che sarà in grado di coprire almeno il 50 per cento della domanda, che si prevede in esecuzione del programma decennale. Comunque, poichè non è chi non veda come, malgrado tutto, nonostante il precedente programma di costruzioni ferroviarie 1962-72, nonostante la legge 9 marzo 1973, n. 52, le ferrovie dello Stato del nostro paese sono chiaramente in ritardo sotto l'aspetto del necessario equilibrio tra la domanda e l'offerta, è necessario razionalizzare il sistema delle commesse, sollecitare la definitiva entrata in funzione dello stabilimento di Pistoia, che consentirà una notevole espansione di capacità, promuovere la formazione del personale da inserire tempestivamente là dove gli impianti degli stabilimenti esistenti stiano per essere ampliati e laddove nuovi stabilimenti stiano per essere installati.

È peraltro chiaro che solo una sempre più organica ed efficiente politica di ordinativi potrà consentire l'avvio di un processo di razionalizzazione ed ammodernamento delle attività industriali del settore, da cui dipenderà quel rilancio del trasporto ferroviario che appare sempre più indifferibile, tanto è chiaro e pressante il ritorno delle masse al treno.

È scritto nel programma dell'EFIM che il 90 per cento delle sue iniziative sono localizzate nel Mezzogiorno. A questo punto mi corre l'obbligo di ricordare che nella geografia, nella storia, nella economia, nella politica del Mezzogiorno vi è il Molise, regione che, almeno fino a questo momento, sta alla finestra, a guardare se, quando e da che parte ne venga l'avvio al processo di sviluppo della sua economia che è radicalmente a terra. Ci si era detto, negli anni '60, che il Molise, non avendo costituito poli di sviluppo, essendo fuori di ogni programma di sviluppo quanto a servizi civili e a infrastrutture

3 Maggio 1973

in genere, non era suscettibile alla grande industrializzazione. Ci demmo da fare e lo Stato ci sovvenne, creando tre aree industriali: quella della Valle del Biferno, quella di Campobasso-Boiano e quella di Isernia-Venafro, nonchè vasti ed interessanti comprensori turistici. Nel frattempo, con gradualità lenta ma certa; ci andiamo inserendo nella grande viabilità interregionale, rompendo la tradizionale barriera che ci separava dalle stesse regioni limitrofe. Perciò ci siamo messi pure noi in fila a recepire l'industria grande e quella di medie dimensioni, che consentono di inserire i giovani nei cicli produttivi, fermandone l'esodo pesante e continuo all'estero o in regioni del Nord Italia. « Nel Mezzogiorno - scrive il collega Rosa nella sua relazione - l'EFIM ha assolto un impegno che ha richiesto uno sforzo particolarmente intenso, sia in termini di capacità imprenditoriali che di risorse finanziarie ». Ebbene, nel programma così descritto, il Molise è assente.

R I C C I . È presente la Puglia, quindi c'è compensazione! (*Ilarità*).

SAMMARTINO. Sì, ma io mi guarderò bene dall'affermare che la Puglia non meriti altrettanta attenzione dal Governo. È però logico che io, mentre il Senato delibera l'aumento di dotazione dell'EFIM, richiami la cortese attenzione e la sollecitudine del Ministro delle partecipazioni statali e del suo valoroso sottosegretario, onorevole Mattarelli, perchè, in sede di programmi esecutivi, si ricordino anche di noi. Il nostro è già un dramma pesante: i nostri giovani, col sistema dell'occupazione rigorosamente regionale, che va prevalendo, rischiano di venire ripudiati dalle grandi aziende che vanno nascendo nelle regioni limitrofe — Abruzzo, Campania, Lazio — dove l'offerta di lavoro non riesce a coprire tutta la domanda delle leve lavoratrici residenti. Perciò il Molise attende che il ministro Ferrari-Aggradi esamini compiutamente quello che può essere realizzato, da parte dell'EFIM, in quella regione.

Nella risposta ad una mia interrogazione, il 30 ottobre 1972, lo stesso Ministro mi pre-

cisò che la INSUD ha avviato uno studio per un intervento turistico ed ha disposto la rilevazione delle reali consistenze dei terreni forestabili, al fine di accertare i presupposti economici per l'avvio di un programma di forestazione quale presupposto per l'installazione di una fabbrica di pasta semichimica. Nella stessa risposta si legge che, « al momento della localizzazione della IVI-SUD, era stata presa in esame l'area di Venafro, ma la mancata esistenza del nucleo industriale concorse ad orientare la scelta verso altra località ».

Questa la risposta o l'orientamento di allora. Oggi il nucleo industriale è stato creato e l'area da esso delimitata, da Isernia ai confini con la Campania ed il Lazio, si presenta — come, del resto, l'altra tra Campobasso e la piana di Boiano — in perfetto ordine, pronta a tutte le iniziative.

I sindacati di tutti i ferrovieri hanno espresso, in una recente mozione unitaria, la proposta che venga localizzata nella piana di Venafro una industria per costruzioni di materiale ferroviario o per le riparazioni di materiale rotabile. Trasferisco la proposta a lei, onorevole Ministro. Quella zona è ai confini con la Campania ed il Lazio e, se è vero che la produzione nazionale per le ferrovie non riuscirà a coprire tutto il fabbisogno e si dovrà quindi continuare ad importare materiale rotabile dall'estero, la mia proposta si fa viva e fondata, perchè poggia su una realtà pericolosa: che, cioè, malgrado i pur generosi programmi, l'attuazione reale del nuovo piano di potenziamento della nostra rete ferroviaria, verrà vanificata dalla mancata, puntuale consegna del materiale richiesto. Ci attendiamo una risposta positiva da lei, onorevole Ferrari-Aggradi, del quale non dimentichiamo prove di concreta solidarietà da altri posti di responsabilità, ultima, in ordine di tempo, quella di avere autorizzato, lo scorso anno, di questi giorni, la grande variante alla strada statale n. 86 a nord di Agnone, facendo con essa finalmente cadere un vero e proprio diaframma, che aveva finora fatto considerare la zona montuosa del Molise inaccessibile e quindi lontana da prospettive di sviluppo. Ed è appunto su quella 144^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

particolare zona, che io voglio richiamare l'attenzione del Governo e del Senato in termini di valorizzazione turistica.

L'EFIM, accanto alle attività manifatturiere, ha promosso, attraverso la INSUD, una serie di importanti iniziative proprio nel settore turistico: si tratta di « villaggi integrati » di moderna concezione, in grado di offrire una disponibilità di posti-letto adeguata alla domanda interna e internazionale, che per troppo tempo ha ignorato le attrattive turistiche del Mezzogiorno per l'assoluta carenza di infrastrutture ricettive e di promozione.

Mi autorizza questo accenno, e quindi la istanza che si esplicita nell'ordine del giorno da me presentato, il fatto che le iniziative turistiche della INSUD sono state finora localizzate in quelle aree del Sud nelle quali non si erano riscontrate altre possibilità di valorizzazione. Ora ci consta che l'EFIM prevede in questo settore un più forte impegno. In questo senso — ripeterò con il relatore — la scelta dei « villaggi integrati » in rapporto all'ambiente circostante, come tipologia di insediamento turistico, risponde all'esigenza di concentrare le funzioni residenziali ed i servizi, lasciando indenne e migliorando la natura circostante.

Si tratta, insomma, della creazione di attività capaci di dare un considerevole apporto ad alcune zone per le quali mezzi diversi di sviluppo economico non sono possibili o, quanto meno, facili, mentre le località dispongono di risorse naturali, paesaggistiche e di ambiente suscettibili della migliore valorizzazione. Gli interventi dell'EFIM hanno proprio quelle finalità che noi vediamo connaturali alla vocazione di quella particolare zona, cui il mio ordine del giorno si richiama.

Ciò detto, noi voteremo a favore del presente disegno di legge, del quale condividiamo lo spirito e gli obiettivi. Diamo atto all'EFIM di essere in questo momento uno degli enti che sopportano con coraggio ed onore il confronto con qualunque altro ente di gestione, soprattutto là dove esso si impegna a valorizzare le grandi risorse ambientali e umane del Mezzogiorno d'Italia. Grazie. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere ancora svolto un ordine del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Murmura e di altri senatori.

TORELLI, Segretario:

Il Senato,

valutato il notevole interesse che, ai fini del globale sviluppo della Regione calabrese, hanno i previsti impianti turistici del Pollino, dello Jonio e della Costa Viola, nonchè l'ampliamento di quello esistente a Nicotera;

ricordati, altresì, gli impegni assunti dal governo Colombo anche in direzione di localizzazioni industriali dell'EFIM a Castrovillari,

impegna il Governo ad attuare con la massima urgenza e comunque entro il corrente anno delle iniziative.

3. Murmura, Gaudio, Smurra

G A U D I O . Rinuncio ad illustrare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, il quale, nel corso della sua replica, esprimerà anche il parere sugli ordini del giorno presentati.

R O S A, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che è seguìta alla mia relazione indubbiamente ha presentato aspetti molto interessanti. La discussione è partita — e non poteva essere diversamente — dal quadro generale della nostra economia, una economia — si dice in difficoltà, anche se oggi ci troviamo di fronte a fenomeni deboli ma anche significativi di una certa ripresa. La crisi ovviamente pone in evidenza ancor più del solito le drammatiche situazioni di alcune nostre zone, a cominciare dal Mezzogiorno d'Italia, peninsulare e insulare, che presentano ancora, purtroppo, la grande piaga della disoccupazione ed il doloroso fenomeno dell'esodo, che, nell'ultimo decennio, è stato definito bi144^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

blico per le sue proporzioni veramente fuori di ogni possibile immaginazione.

Ci troviamo ancora di fronte a una condizione di carenza di servizi sociali, sia in termini quantitativi che qualitativi, servizi richiesti negli anni '70 da questa società nuova, moderna che andiamo costruendo. Però tutto questo — mi sia consentito di dire è un fenomeno caratteristico proprio di società in positiva trasformazione, in positiva crescita, sicchè proprio per quanto riguarda gli aspetti di squilibrio, ancora più evidenti essi emergono nella misura in cui l'economia da uno stato e da una concezione di arretratezza si evolve verso strutture sempre più moderne. È evidente che gli indirizzi generali di politica fin qui seguiti dai governi e dagli enti hanno dato dei risultati positivi ed hanno messo in moto, sia pure con gradualità ma con decisione, dei meccanismi atti ad affrontare e risolvere adeguatamente la somma dei problemi che giustamente preoccupano il paese e dei quali anche questa sera si è fatto eco il Senato della Repubblica.

Siamo convinti che bisogna insistere su questa strada per trasformare il nostro apparato oggi in crisi anche strutturale oltre che contingente. Ed è proprio in questo contesto che noi inquadriamo l'opera benemerita sin qui condotta dalle partecipazioni statali. Del resto (ed io ringrazio tutti gli oratori che sono intervenuti, sia pure con accenti critici, ma non tanto sui risultati conseguiti quanto piuttosto sui modi di organizzazione e di struttura degli enti) tutti gli oratori hanno sottolineato con favore l'impegno ed i risultati concreti raggiunti dal paese per opera delle partecipazioni statali. Sicchè oggi, e giustamente, l'attenzione si rivolge con rinnovato ed approfondito interesse agli enti, al sistema, per il contributo fondamentale e decisivo che le partecipazioni statali debbono dare per superare le difficoltà attuali e per poter incanalare la nostra economia verso quelle direttrici di sviluppo perfettamente rispondenti alle attese delle nostre popolazioni, conformi alle giuste aspirazioni di un paese sviluppato come il nostro in questi anni '70.

Ed ora una brevissima replica, anche se credo che gli interventi siano stati più che critici, un completamento alla relazione circa alcuni punti sollevati negli interventi e che meritano una riflessione, ritenendo che sia doveroso, oltre che rispettoso per riconoscimento agli stessi oratori che sono intervenuti, aggiungere qualcosa alle loro osservazioni.

Anzitutto desidero far rilevare che vi è stata un'ampia convergenza di vedute sull'azione svolta in particolare dall'EFIM, sia per quanto concerne la sua politica territoriale, sia per quel che si riferisce all'imprenditorialità dimostrata. Dalle dichiarazioni fin qui espresse ho certezza che questa convergenza si manifesti con un voto positivo, proprio a conforto dell'azione delle partecipazioni statali per soddisfare anche le attese del paese.

Una delle osservazioni di fondo — che non è stata apertamente manifestata ma che si è sempre sentita riecheggiare negli interventi — è quella che si riferisce alle cosiddette « politiche delle cattedrali nel deserto », imputate alle partecipazioni in genere ed in particolare all'EFIM.

Ritengo, onorevoli colleghi, che non sia una critica meritata. Credo che nel caso il giudizio debba essere diverso. In quanto a me preme affermare che in un sano processo di sviluppo industriale, in una sana politica di industrializzazione non solo si deve prevedere, ma anzi è obbligatorio partire innanzitutto dalla creazione di industrie di base. Questo è avvenuto evidentemente per quanto si riferisce in particolare alla prima fase dell'industrializzazione del Mezzogiorno; a questa prima fase però (ed oggi siamo di fronte ad uno sviluppo più organico in quanto programmato) è seguita una fase di realizzazione di iniziative di medie dimensioni che sono a valle proprio dei maggiori complessi delle partecipazioni statali stesse. Ciò è largamente provato, come anche abbiamo avuto modo di riferire nella relazione, proprio dall'attività dell'EFIM relativa alle medie industrie.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che l'ente a partecipazione statale EFIM ha promosso proprio sette iniziative, che sono collegate allo sviluppo dell'industria automobilistica del Mezzogiorno (mi riferisco all'Alfa-sud), al fine di evitare che gli effetti molti-

3 Maggio 1973

plicativi come reddito ed occupazione aggiuntivi potessero emigrare dal Mezzogiorno stesso e che i benefici potessero quindi essere ridotti e non adeguati sia agli investimenti fatti sia alle esigenze del Mezzogiorno. Di queste iniziative vogliamo ricordare che la loro localizzazione è prevista ad Avellino, a Napoli, a Caserta, a Salerno ed anche a Potenza. (Interruzione del senatore Cucinelli). Benevento, mi ricorda il collega ed amico Cucinelli, è esclusa; comunque ritengo, avendo già saputo dell'intenzione dell'onorevole Ministro, che l'ordine del giorno presentato e di cui già in Commissione abbiamo fatto cenno possa soddisfare l'attesa di questa benemerita provincia.

Inoltre mi preme ricordare le iniziative meccaniche realizzate nel Mezzogiorno, proprio per utilizzare nella nostra tormentata e martoriata terra del Sud tutte le produzioni siderurgiche che sono a monte. In proposito vogliamo ricordare che i primi grossi investimenti sono stati proprio indirizzati verso questo settore. Mi riferisco all'Italsider di Taranto e, per quanto riguarda l'industria base, a quelli di Matera e di Gela. Nel settore dell'alluminio la realizzazione di iniziative collaterali ritengo che appaia più logica, se per ragioni naturali e sociali non possiamo non ricordare che questo settore ha proprio bisogno dopo di sviluppare i fenomeni moltiplicativi indotti. In proposito l'EFIM ha programmato numerose iniziative collaterali; qui mi piace anche osservare che il meccanismo propulsivo nel settore dell'alluminio si è messo in moto addirittura ancora prima della completa entrata in produzione dello stabilimento dell'ALSAR con le tre aziende meccaniche di Porto Vesme.

Voglio ancora fare riferimento alle iniziative della MCS proprio nel settore dell'alluminio, che hanno prodotto dei grandi risultati per quanto riguarda lo sviluppo di alcune industrie a valle che presentano ottime prospettive di mercato soprattutto nel campo dell'edilizia e dei mezzi di trasporto ferroviario, automobilistico ed aereo.

Altre osservazioni che sono state fatte riflettono la domanda, se proprio si ritenga opportuno produrre allumina in Italia piuttosto che lavorare il semiprodotto, importando quindi dall'estero.

Ritengo di dover far presente che l'allumina prodotta nel territorio nazionale (e questo risulta da documentazione certa) è altamente competitiva rispetto all'allumina importata. Ciò si è potuto ottenere in quanto i costi di produzione sono stati contenuti, essendo le industrie del settore ad alto livello tecnologico ed avendo una giusta dimensione. Desidero anche ricordare che l'allumina viene prodotta dall'Eurallumina in una quantità veramente notevole, ben 720.000 tonnellate all'anno contro le 200.000 del più grande stabilimento esistente ancora oggi in Italia. Ed è tanto vero che la produzione dell'allumina sia di interesse economico - oltre a tutti i benefici di natura sociale che comporta che le più grandi società estere internazionali, con interessi americani, australiani ed anche tedeschi, partecipano all'investimento relativo all'allumina su basi paritetiche, con l'impegno di ritirare a prezzi competitivi il prodotto che viene fornito dai nostri stabilimenti.

Credo di dover rispondere ad alcune eccezioni che sono state sollevate per la mancanza di materie prime del settore che anche altre nazioni estere, come l'Inghilterra e la Germania, per ragioni economiche e per sottrarsi al condizionamento delle grandi società internazionali in regime di monopolio, pur mancando della materia base, hanno sentito di dover sviluppare la produzione dell'allumina per facilitare poi la lavorazione dell'alluminio.

Mi è sembrato anche opportuno (e qui il discorso, più che in forme di critica, è riecheggiato come fatto di puntualizzazione) l'intervento dell'EFIM nel settore dell'alluminio e in particolare nel settore dell'alluminio della Montedison. È evidente, onorevoli colleghi, che questa grossa operazione ha un certo prezzo che si è pagato e si sta pagando; però per una iniziativa del genere, in un momento come questo e nelle condizioni in cui si trovano le aziende che oggi sono o passeranno all'EFIM, è chiaro che un prezzo non poteva non essere pagato. Il costo dell'operazione della Montedison è dovuto evidentemente ai fabbisogni relativi sia all'acquisizione delle aziende, sia alla creazione delle infrastrutture necessarie, sia ai costi dell'energia, sia all'impegno per giungere al

3 Maggio 1973

più avanzato campo tecnologico in materia di ecologia per quanto riguarda questi impianti. L'operazione — come tutte le operazioni industriali evidentemente — prevede anche un costo di avviamento per poter salvaguardare giustamente i livelli dell'occupazione. Ed è uno degli aspetti più interessanti dell'operazione, da tutti richiamato, quello di un intervento in questa grossa industria che rischiava di portare in un settore preoccupante come quello della disoccupazione altre unità. L'onere previsto è stato portato da 90 a 125 miliardi proprio per giungere ad un ammodernamento in questo settore industriale.

Le osservazioni fatte per quanto riguarda il settore del cristallo mi portano a ricordare che la realizzazione della SIV è ampiamente giustificata da criteri antimonopolistici, con risultati molto positivi per quanto riguarda anche i prezzi del cristallo. Mi piace richiamare alla memoria e all'attenzione del Senato un dato molto interessante: prima che la SIV iniziasse la produzione, un chilo di cristallo costava 253 lire, mentre adesso costa appena 137 lire. Per il prezzo del vetro tirato poi in Italia i produttori non ci rimettono perchè non ci sono grossi aggravi per questa politica dei prezzi. Inoltre i prezzi praticati per il vetro tirato in Italia sono inferiori addirittura del 30 per cento ai prezzi che vengono praticati sui mercati più interessanti del settore, cioè la Francia e il Belgio.

Uno dei punti ricorrenti negli interventi è quello relativo al settore ferroviario. Si tratta — si è detto — di un settore in crisi a causa soprattutto di una politica di commesse molto irregolari e frammentarie. Debbo dire che l'EFIM, d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali, sta portando avanti una politica di ristrutturazione e di ammodernamento di questo settore che riteniamo veramente importante. La capacità produttiva di questo settore è stata aumentata nel Mezzogiorno d'Italia proprio attraverso le iniziative di Matera e Reggio Calabria, oltre al completamento della tradizionale industria di settore, cioè lo stabilimento della Pistoiesi.

La produzione invero risulta sufficiente a garantire la realizzazione del 50 per cento delle commesse di materiale rotabile se però le commesse vengono riferite non già alla condizione attuale, ma al piano pluriennale delle Ferrovie dello Stato.

Le attività turistiche sono state oggetto di ampio esame da parte del Senato e desidero sottolineare che questo settore rappresenta una scelta altamente qualitativa da parte dell'ente a partecipazione statale, specialmente per quanto attiene il Mezzogiorno d'Italia. Ricorderò, assieme ai colleghi che hanno espresso un giudizio favorevole su questa attività, che tutte le iniziative nel settore turiristico prevedono, come è stato detto, dei villaggi integrati. Quindi non ci si riferisce solo all'attività strettamente e tradizionalmente turistica, ma alle diramazioni che interessano le economie esterne sicchè queste attività non restano estranee nel loro posto di localizzazione, ma da un punto di vista urbanistico, naturale ed economico sono in connessione con le attività economiche locali.

Per quanto attiene altri impegni, ricordo quello relativo all'inquinamento e a questo proposito debbo dire che tutta l'attività dell'EFIM è da definire esemplare in quanto, pur essendo manifatturiera e metallurgica, non risulta particolarmente inquinante, essendo l'EFIM intervenuta con ottimi risultati dove vi erano pericoli di inquinamento.

L'ultimo e più importante punto riguarda l'organicità degli interventi dell'EFIM e la loro rispondenza ai fini prescritti all'ente. Desidero ricordare che di questo punto veramente interessante si è già parlato in occasione del precedente programma di integrazione del fondo di dotazione e, proprio per andare incontro a certe esigenze, l'EFIM si è data una struttura articolata che, come tutti sappiamo, è basata su quattro enti finanziari settoriali e su uno territoriale, cioè l'EFIM. La conoscenza dei colleghi in materia mi esime dall'insistere su questo punto.

E per finire, onorevoli colleghi, mi sia consentito brevemente di far cenno a quanto è opinione generale, cioè al ruolo veramente pregevole delle partecipazioni in genere e dell'EFIM in particolare per quanto si riferisce allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Io credo che la politica seguita per le partecipazioni statali — ed in questo richiamiamo

Assemblea - Resoconto stenografico

3 Maggio 1973

un dato veramente qualitativo, tale da correggere qualche volta l'accusa che spesso viene rivolta alle partecipazioni di essere un po' frammentarie e non programmate nel loro intervento — sia una politica di scelte qualitative e programmate. E questa credo sia una delle esperienze di maggiore conforto, se è vero che tutti i programmi delle partecipazioni sono riferiti e collegati al programma nazionale. Il ruolo delle partecipazioni dunque è stato veramente un ruolo non di volano ma addirittura di rottura di alcune condizioni di stagnazione che avevamo nel Mezzogiorno d'Italia, sicchè i risultati sono altamente favorevoli. E l'ultimo dato che riguarda proprio l'occupazione sottolinea la bontà di questa politica, nel Mezzogiorno in particolare. Quando l'EFIM ha iniziato la sua attività nel Mezzogiorno si contavano appena cento unità; oggi invece ci troviamo di fronte a 14.000 addetti e credo che anche la proporzione investimenti-addetto sia veramente esemplare perchè molto contenuta. Un ultimo dato: l'investimento per il programma 1973-76 sarà dell'ordine di 409 miliardi; abbiamo così raggiunto il 93 per cento.

Onorevoli colleghi, dovrei dare delle risposte un po' particolari ma mi atterrò soltanto all'intervento che si riferisce all'agricoltura del collega senatore Colella, il quale ha puntualizzato e direi non solo con l'animo del meridionalista ma con competenza di argomentazioni quest'aspetto molto interessante per lo sviluppo del Mezzogiorno. Una politica di sviluppo equilibrata in termini veramente moderni non può non tener presente il settore primario, non solo perchè è ancora il settore portante, la struttura fondamentale dell'economia meridionale, ma perchè i meccanismi dei tre settori economici sono collegati tra di loro — l'economia primaria con la secondaria e con la terziaria sicchè troviamo un nesso direi stretto tra agricoltura e industria. E, se è vero che sono aumentate molte decine, centinaia di migliaia di unità lavorative per il processo di industrializzazione che giustamente ha avuto corso nella politica meridionalistica, è altrettanto vero che l'esodo dalle campagne non ha compensato ma addirittura ha superato il numero dei nuovi addetti, portando l'aspetto

della disoccupazione in fase ancora più acuta di quella precedente. Ecco quindi la necessità che l'industria sia correlata all'agricoltura, affinchè ci sia un processo di agricoltura industrializzata o di industria che sia supporto e sostegno del settore primario. Ed abbiamo infatti la Sopal, che non ha trascurato il settore agricolo. Ed io vorrei assicurare il collega Colella che nella mia relazione non ho voluto richiamare solo l'aspetto della commercializzazione; giustamente, se l'EFIM avesse insistito solo sull'aspetto della commercializzazione in agricoltura nel suo intervento, non avrebbe fatto una politica giusta e sana, una politica conveniente e attesa. Ma proprio l'articolo 3 che è stato aggiunto sottolinea l'aspetto della trasformazione e delle conservazione, prima ancora che della commercializzazione. Difatti in tale articolo si parla di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, oltre a fare riferimento anche alle associazioni di cooperative di produttori agricoli. Anch'io desidero sottolineare come relatore questo aspetto già richiamato dal senatore Colella, perchè esso mi pare assai interessante e da tenersi nel debito conto.

Concludo dando il mio sintetico parere sugli ordini del giorno, come richiestomi dall'onorevole Presidente. Sull'ordine del giorno Cucinelli esprimo parere favorevole, perchè mi sembra importante che nel Mezzogiorno non si creino situazioni depresse nella depressione (si usa dire: il Sud nel Sud). In effetti, quando si parla di fasce costiere più industrializzate e di fasce interne ancora sottosviluppate è giusto, ma vorrei dire per inciso che ci sono condizioni di habitat naturale che qualche volta hanno in questa fase iniziale portato ad una scelta e ad una localizzazione che ci auguriamo possa essere diversa nel prosieguo. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del collega Sammartino, che ha fatto un pregevole intervento in materia, do parere favorevole, convinto che quanto richiesto sia giusto ed equo: è un'opera di giustizia che vogliamo fare anche per quella benemerita terra del Molise, limitrofa alla mia Puglia.

Nell'ordine del giorno dei colleghi Murmura, Gaudio e Smurra si richiamano gli

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

impegni precedentemente assunti e già realizzati per alcune zone, mentre per altre zone, pur essendo stati assunti gli impegni, ancora non si è passati alla realizzazione. Accetto l'ordine del giorno perchè mi pare giusto nel contenuto. Lascio però doverosamente all'onorevole Ministro ogni decisione là dove si parla di un impegno entro un anno.

C'è infine l'ordine del giorno dei colleghi Colella e Sica. Nel mio intervento, attraverso l'adesione alla sua impostazione, ho già espresso il mio parere favorevole; ritengo interessante un intervento dell'EFIM non solo per quanto previsto espressamente dall'articolo 3, ma anche a sostegno delle piccole e medie aziende; anche come meridionale so che questo tessuto articolato, proprio se vogliamo rendere la nostra economia equilibrata, deve essere sostenuto al pari delle aziende a maggiori dimensioni.

Prima di chiudere il mio intervento consentite, onorevoli colleghi, che rivolga un grazie all'onorevole Ministro, sempre così sensibile e attento non solo ai problemi economici, ma anche ai problemi che interessano le zone più sottosviluppate. Un principio di giustizia sociale contraddistingue la personalità e l'azione politica di sempre del Ministro; di questo vogliamo dare testimonianza oggi in Aula all'onorevole Ministro e all'onorevole Sottosegretario, che sempre in Commissione viene ad aiutare i nostri lavori, perchè dallo sforzo comune del Parlamento e del Governo possa venir realizzata la volontà del paese per portare a migliori condizioni di vita, nel senso di giustizia e nella libertà, il nostro popolo specialmente nelle zone più depresse. Grazie. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'iniziare la mia replica desidero innanzi tutto esprimere un vivo grazie per il dibattito che, anche se rapido, è stato essenziale e costruttivo e ha

dato un contributo che è particolarmente notevole per un insieme di segnalazioni e di critiche delle quali abbiamo preso atto e che terremo presenti nella nostra azione.

Il nostro grazie è particolarmente cordiale per il relatore senatore Rosa. Desidero poi estendere questo ringraziamento al presidente Caron che, in modo discreto ma efficace, ci ha seguito anche in questa occasione come in tutto il lavoro che riguarda il settore delle partecipazioni statali.

Vorrei dare una risposta agli interrogativi più importanti mantenendomi però su una linea piuttosto sintetica, quasi schematica. Questo disegno di legge conclude una azione lunga e laboriosa del Ministero delle partecipazioni statali per lo sviluppo e l'adeguamento di un settore essenziale per la crescita e la propulsione economica del nostro paese e completa il quadro degli apporti pubblici, volti a conseguire obiettivi ben precisi, tra i quali anzitutto il riequilibrio delle fonti di finanziamento. Si era forse ecceduto nel ricorso al mercato finanziario: erano venute meno le fonti di autofinanziamento. In questa situazione si è ritenuto, credo giustamente, di aumentare la quota di capitale che, nel caso delle partecipazioni statali, è costituita da stanziamento pubblico. Ciò consente un allargamento della presenza dello Stato in questa forma moderna di partecipazione all'attività economica, necessaria soprattutto in un periodo di crisi: dai dati risulta infatti che l'intervento dello Stato e gli investimenti delle partecipazioni statali hanno largamente compensato il calo che si è verificato negli investimenti privati. Tale azione consente inoltre di affrontare problemi molto complessi di struttura, tra i quali è fondamentale quello del Mezzogiorno, che riguardano l'adeguamento e l'ammodernamento della nostra industria, l'inserimento nel mercato europeo, il progresso tecnologico e via di se-

In questa azione abbiamo cercato di operare con i vari enti di gestione dipendenti dal Ministero, tra i quali l'EFIM si è distinto in un modo che dobbiamo segnalare e sottolineare come particolarmente meritevole. Penso che l'EFIM, pure essendo un en-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

te di gestione relativamente recente, ha operato molto bene e merita, oltre che l'apprezzamento e il plauso del mio Ministero, anche quello del Parlamento e dell'opinione pubblica responsabile del nostro paese. L'EFIM è sorto dalla trasformazione del FIM. fondo finanziamento industrie meccaniche, che aveva lo scopo di facilitare la riconversione delle industrie meccaniche, specialmente quella della grande meccanica, dalla produzione di guerra a quella di pace. Ouesta opera di finanziamento si è sviluppata in modo positivo. Alcune aziende sono state cedute, altre sono sparite o sostituite da altre attività, altre ancora sono state rimesse in vita grazie all'iniziativa dell'EFIM, quando si è ritenuto di mantenere la presenza dello Stato a sostegno dell'attività delle aziende riconvertite. Alcune aziende furono restituite all'iniziativa privata, altre rimasero all'EFIM, con partecipazioni, in alcuni casi, limitate e, in altri, di maggioranza.

L'EFIM da allora si è impegnato in queste direzioni (voglio ricordarle per dimostrare che, almeno concettualmente, vi era una certa logica e una certa organicità): la riconversione delle aziende (cantiere Breda, Ducati, Reggiane); l'ammodernamento tecnologico di alcune aziende del Nord che sono rimaste all'EFIM e alle quali partecipano largamente azionisti e risparmiatori privati; la ristrutturazione di un settore che è venuto largamente nella mano pubblica, che è quello del materiale rotabile ferroviario, nel quale si sta operando un ammodernamento che credo presto possa essere completato e darà, nel quadro di una razionalizzazione delle future commesse delle ferrovie, risultati positivi.

L'EFIM è stato utilizzato — per una precisa scelta politica — come strumento per aiutare l'industrializzazione del Mezzogiorno, dove alcune grosse aziende con grandi iniziative avevano già costituito pilastri fondamentali a sostegno dello sviluppo. Altre iniziative dovevano completare questo sviluppo, favorendo la cosiddetta attività indotta o integrando, o in alcuni casi sostenendo, anche certi settori base come quello del vetro piano o dell'alluminio. Ora, è appunto

in questo campo, nella creazione di nuove attività nel Mezzogiorno, che la finanziaria INSUD ha svolto una azione veramente notevole ma tutta protesa a questo ben determinato fine.

Ad un certo momento abbiamo anche invitato l'EFIM a farsi carico di alcune iniziative turistiche di tipo moderno e ad affrontare il problema dell'industria alimentare. Tutto questo ha fatto sì che gli investimenti sono notevolmente aumentati. Quando parliamo di aumenti del fondo di dotazione, che alcuni criticano e giudicano molto alti, si deve tener conto che nel 1967 gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali erano 800 miliardi, nel 1969 oltre 1.000, nel 1970 erano 1.400, nel 1971 erano 1.913. Nell'anno in corso siamo arrivati a 2.460 miliardi.

Non c'è dubbio che una mole di attività di questo tipo aveva bisogno di un supporto di capitale pubblico. È in questo senso che ritengo non possa essere accolta l'osservazione del senatore Basadonna, il quale dice che è mancata una strategia e che qui c'è stata una dilatazione indiscriminata che non si giustifica. Vorrei dire infatti che la strategia (potrà essere stata in piena o non piena coerenza) è pur stata predisposta in una visione programmatica. Gli investimenti, gli apporti pubblici rispondono in sostanza a delle scelte di carattere qualitativo e di carattere quantitativo. Anche le opposizioni del resto riconoscono che l'impegno per il Mezzogiorno c'è stato.

In fondo l'EFIM investe il 90 per cento nel Mezzogiorno: cifra notevolissima se si tien conto della necessità di ammodernamento e di adeguamento dell'industria del Centro-Nord. Oggi, è vero, spostiamo l'asse dal settore manifatturiero a quello di attività base con scarsa occupazione di manodopera. Infatti abbiamo impegnato l'EFIM ad allargare la presenza nel settore dell'alluminio, ma ciò è stato fatto per rispondere ad un impegno di carattere pubblico, non per rinunciare a quello che è lo scopo fondamentale dell'ente.

Nel settore alimentare (rispondo al senatore Bollini e al senatore Colella) l'EFIM ha una sua prospettiva importante e distinta

3 Maggio 1973

dall'attività della SME. La SME si è impegnata come è noto in grandi iniziative industriali, in particolare nel campo dolciario; l'EFIM raggruppa invece imprese medie e piccole, collegate direttamente alla produzione, con larga partecipazione di privati (noi vogliamo anche augurarci con uno stretto collegamento con i movimenti cooperativistici).

Credo che abbia avuto ragione la Camera quando ha voluto inserire un articolo impegnandoci a mettere a punto un programma a questo riguardo e a riferirne al Parlamento. Rispondendo a un interrogativo che ci è stato posto, ritengo che quello che la Camera ha voluto in modo esplicito nel settore alimentare, valga anche per il settore turistico. E se ciò non è stato scritto nell'articolo di legge è perchè non era necessario, in quanto nel settore turistico c'è già un programma, che viceversa mancava nel settore alimentare.

Il senatore Bollini dice ancora che per i fondi ci vogliono dei criteri. Io sono d'accordo. Quale percentuale vi è rispetto agli investimenti? Bisogna dirlo. Bisogna dare delle indicazioni alle quali attenersi. Questo però giustifica e conforta la strada che abbiamo scelto e che voglio auspicare venga mantenuta anche nel futuro.

Al senatore Cucinelli desidero dire che condivido il suo pensiero volto a sollecitare un'azione responsabile ogni volta che si decida di intervenire in nuovi settori. Voglio andare al di là: voglio affermare come principio generale - che le assunzioni di nuove iniziative non possono essere decise senza una esplicita autorizzazione del Ministero. Su questo punto intendo insistere con estrema chiarezza. Nel passato possono essere anche state concesse delle sanatorie; non intendo però più operare in questo senso in futuro e desidero affermarlo esplicitamente di fronte al Parlamento: non voglio essere messo di fronte a fatti compiuti. Ha ragione infatti il Parlamento quando chiede una preventiva informazione come abbiamo ragione noi quando riteniamo che è nostro dovere non consentire iniziative che non siano state precedentemente approvate dal Ministero. E se qualcosa del genere dovesse avvenire, noi a posteriori non potremo più dare autorizzazioni e ci impegniamo a non darle.

Scusate se nel dire questo ho alzato il mio tono di voce; l'ho fatto perchè su questa posizione intendo prendere un atteggiamento molto fermo e voglio che gli enti di gestione siano avvertiti del fatto che io ho preso l'impegno di fronte al Parlamento di non dare sanatorie successive.

Senatore Cucinelli, apprezzo molto il suo ordine del giorno che vedo ripreso anche da altri interventi. Ella ha toccato quello che ritengo un punto essenziale, un fenomeno veramente storico, quello cioè del movimento di popolazione.

Non sono soltanto i milioni di italiani che dal Sud vanno al Nord o dalla montagna alla pianura, eccetera. Nel Sud abbiamo un movimento che faremmo male a sottovalutare: lo spostamento dal centro e dalla montagna verso le coste assume delle proporzioni che temo siano al di là della logica e dello sviluppo razionale ed armonico del nostro paese. Credo quindi che oggi dobbiamo intervenire ed uno dei modi per farlo è questo: insieme alle infrastrutture e ad altri modi, occorre creare al centro delle iniziative industriali. Ora, se è vero che le industrie siderurgiche debbono essere localizzate sulle coste, per altre iniziative (quali l'elettronica, le apparecchiature telefoniche, la meccanica di precisione, le industrie tessili) le ubicazioni variano in relazione non alla vicinanza al mare ma alla disponibilità di mano d'opera, ai collegamenti ed alla disponibilità di materie prime, di energia e via di seguito.

Accolgo quindi il suo ordine del giorno così come accolgo ordini del giorno similari, sottolineando l'importanza e l'impegno di procedere in questo senso.

Al senatore Brosio debbo dire che lo ringrazio del richiamo all'economicità. Senatore Brosio, lei ha ragione quando afferma che non basta fare affermazioni di principio « come io faccio » (riconosce che lo facciamo), ma dobbiamo documentarle. Io dico qualcosa di più: se è possibile dovete aiutarci in questa azione, perchè assai spesso si raccomanda l'osservanza dei principi ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

(non mi riferisco nè a lei nè alla sua parte, non mi riferisco a nessuno in particolare) ma quello che è importante è che poi quando si verificano determinati problemi noi restiamo veramente solidali nell'impedire uno spreco di risorse ed un metodo che alla lunga si pone contro i criteri che abbiamo posto alla base dell'azione delle partecipazioni statali che non sono un'opera di assistenza, ma un qualcosa che deve aiutare lo sviluppo economico in senso moderno.

Per quanto riguarda i dati, abbiamo presentato in Commissione una lunga relazione dove, azienda per azienda, sono esposte le presenze delle partecipazioni statali, i risultati economici, come questi si sono venuti a formare, le prospettive che abbiamo. Metto questi elementi a disposizione del Senato, così come li abbiamo messi a disposizione della Camera, e sono lieto se ne potremo fare un esame approfondito e di carattere analitico.

Per quanto riguarda lo sviluppo caotico ho già espresso il mio pensiero.

Per quanto riguarda i confronti con le attività private abbiamo un motivo di fierezza: ed è quello di dimostrare che quando noi attraverso forme moderne ci inseriamo direttamente nell'attività produttiva dobbiamo operare almeno come operano i privati; vorrei dire « almeno » poichè dal momento che il fine nostro non è il lucro, il profitto, ma l'interesse di carattere generale oltre che l'equilibrio economico, non c'è dubbio che dobbiamo essere stimolati a procedere con particolare impegno.

Senatore Chinello, se dovessi rispondere su quanto lei ha detto ed ha chiesto per l'alluminio, il nostro discorso sarebbe lungo; comunque sono a disposizione anche direttamente per darle tutte le informazioni che desidera. Mi consenta, però, di dire, in termini molto rispettosi (quando ci troveremo a Venezia potremo vivacemente contrapporci, ma in questa sede, specialmente nella mia posizione, vorrei che il nostro dibattito si mantenesse su una linea molto rigorosa, come in fondo ho sentito che è stato fatto dalla sua parte e come è dimostrato dall'intervento anche in Commissione del senatore Bollini che stamane ha toccato la

essenza del problema) che non vorrei che noi trascinassimo degli argomenti non adeguati al nostro dibattito. L'espressione quasi un po' dispregiativa « questo capitale monopolistico dello Stato »...

CHINELLO. È una definizione scientifica.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Mi scusi, ma questa definizione non l'accetto e soprattutto non la vorrei porre alla base della nostra discussione; perchè se vediamo in noi un capitalismo monopolistico che rovina, che irrompe, eccetera, siamo al di fuori dello spirito che anche da parte del suo Gruppo oggi si sostiene. Dico questo perchè se riusciamo a mettere da parte una visione di questo tipo, non c'è dubbio che ci possiamo comprendere meglio ed aprirci a delle critiche costruttive che possono portare anche a delle intese.

Infine lei ha detto delle cose che mi pare di condividere almeno nel fondo. Ci siamo trovati di fronte ad una grossa scelta: il settore dell'alluminio è estremamente delicato; in esso non c'è un monopolio, bensì un oligopolio, un dominio di alcuni grossi gruppi a dimensione internazionale; ed il nostro paese ha rischiato di fare da cuscinetto dove venivano a riversarsi interessi non proprio nazionali per cui i costi erano più alti e noi rappresentavamo pertanto una zona di sfogo degli alti e bassi dei cicli che venivano scaricati per gli aspetti non positivi sulla nostra economia. È per questo motivo che la Montedison è stata agevolata in passato e le stesse partecipazioni statali sono state impegnate con una grossa iniziativa dell'EFIM in questo settore, non per un dominio dello stesso, ma per una presenza che potesse essere stimolatrice, calmieratrice, punto di confronto e via dicendo. Ebbene, cosa è avvenuto in questi tempi? Un progresso notevole in campo tecnico ed una trasformazione radicale delle condizioni produttive per cui, indipendentemente da molti altri elementi, queste aziende della Montedison sono venute a perdere terreno e quel gruppo oggi ha un atteggiamento rinuncia-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

tario o di abbandono. Ora si tratta di fare un grande sforzo; lo stabilimento di Bolzano per l'alluminio poteva giustificarsi quando l'energia elettrica aveva un costo basso; oggi, lontano dalle fonti di approvvigionamento della materia prima, si pongono problemi grossi che possono portare anche a delle prospettive estremamente preoccupanti. Ecco che allora qui si pone un problema di questo tipo politicamente ed ancor prima scientificamente. Approfittiamo ora di questa situazione di crisi che comporta maggiore responsabilità e fa pensare più accuratamente alle cose, e cogliamo l'occasione per un risanamento e una ristrutturazione del settore. In fondo le crisi che abbiamo avuto alle spalle, non soltanto in Italia ma anche in altri paesi, hanno avuto questo di positivo: sono state spesso occasione per fare ciò che nei momenti più facili si stenta a fare. Di questo si è fatto carico l'EFIM il quale non vuol pagare nessun prezzo che non sia dovuto. Noi saremo non rigorosi, ma rigorosissimi nel valutare, in un procedimento di questo tipo, quali attività ci possono interessare e possiamo prendere per avere una presenza organica e adeguata nel settore. Dobbiamo però avere la consapevolezza che, quando avremo acquisito queste partecipazioni, non avremo risolto il problema. Infatti ci sono problemi di ristrutturazione, di adeguamento, di dimensione, di collegamento, di nuovi investimenti. Giustamente il presidente Sette ha detto che in una fase come quella attuale, di esame approfondito e di pendenza di trattative, non è possibile parlare di un prezzo perchè questo non è ancora stato definito e vi sono ancora divergenze di rilievo. Ci potrà essere domani, se le parti non raggiungono un'azione di arbitrato, l'accordo affidato ad alti esperti qualificati che siano meritevoli di particolare fiducia; non c'è dubbio che oggi non possiamo dare delle indicazioni di cifre. Grosso modo sappiamo che si tratta di alcune decine di miliardi, però ciò che importa non è tanto questa cifra quanto le cifre aggiuntive che bisogna calcolare per gli scopi che ho detto.

In relazione a una valutazione approssimata del costo di partecipazione e di tutte le operazioni successive abbiamo calcolato una quota, rispetto alla quale i 90 miliardi specifici, che abbiamo aggiunto per l'operazione in questo disegno di legge, rappresentano circa il 30 per cento dal momento che riteniamo che per iniziative di questo tipo come parametro ottimale vi debba essere una percentuale di questo genere tra fondo di dotazione e investimenti complessivi. Quando avremo fatto questo, avremo posto le premesse per un'opera estremamente delicata e difficile nella quale confidiamo che il nostro Stato abbia la sua parte di successo. Debbo dire che per la fiducia che ho nell'EFIM, per il modo in cui procede, per le acquisizioni di contributi tecnici, eccetera, ritengo che anche in questa operazione, così come è avvenuto per il settore della siderurgia (hanno in certo qual modo dei punti di contatto) possiamo avere un nostro successo. Quel che è certo è che se non avessimo preso questa iniziativa avremmo avuto una crisi grave anche dal punto di vista sociale; e questo già di per sè sarebbe stato estremamente preoccupante. Si dice: in un'economia aperta si può pensare a compensazioni, a nuove iniziative, eccetera. Ma io sono convinto che avremmo avuto un grave danno anche dal punto di vista economico.

Tuttavia colgo a questo riguardo le raccomandazioni che da molte parti ci sono state rivolte di seguire questa operazione con molta attenzione e con senso di responsabilità, perchè non c'è dubbio che sono impegnate delle somme cospicue e soprattutto si tratta di una delle cose nuove di questa fase economica della quale dobbiamo farci particolare carico.

Al senatore Colella non rispondo a lungo perchè sono pienamente d'accordo e condivido le sue richieste. Devo esprimere il mio apprezzamento per l'intervento, come sempre interessante, del senatore Mazzei e colgo le parole di adesione che ha dato all'EFIM, che credo veramente meritate, per la sua presenza nella politica del Mezzogiorno. C'è una dispersione, bisogna organizzare meglio: credo che questo problema si debba tenere presente, poichè investe l'ente di gestione come i rapporti fra i vari enti. Stiamo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

procedendo non tanto con impostazioni astratte quanto con azioni concrete e particolari. A questo riguardo prendo impegno di presentare, sempre nella relazione programmatica, un capitolo estremamente delicato dedicato al movimento delle partecipazioni fra enti e fra enti e mondo esterno in modo che si possa avere a consuntivo, diciamo, un quadro chiaro di tutto i movimenti che ci sono e che costituiscono l'aspetto più delicato e importante per quanto riguarda il movimento tra gli enti, proprio ai fini di una razionalizzazione che dovremo cercare di ottenere.

Condivido quanto ha detto il senatore Mazzei circa il materiale ferroviario. Ripeto che per la Sicilia, in particolare per quanto riguarda la presenza in campo alimentare e l'utilizzazione dei prodotti agricoli, non è previsto l'intervento dell'EFIM. Credo che ciò rappresenti un fatto al quale dobbiamo poter ovviare in futuro, ove si presentino le condizioni per un sano intervento.

Per quanto riguarda i problemi dell'alluminio, debbo dire che non sono meno preoccupato di lei. Proprio perchè mi rendo conto dell'entità di questi problemi, cercheremo di seguire questi aspetti nel modo migliore.

Al senatore Sammartino debbo rivolgere un vivo ringraziamento e dirgli che condivido la sua impostazione; lo ringrazio di quanto ha detto perchè è il contributo non solo per una regione molto importante, ma anche per lo sviluppo armonico del nostro Mezzogiorno.

Al relatore non ho che da dire grazie perchè mi ha facilitato il compito e ha detto molto bene e in modo analitico le cose che avrei potuto dire io.

In questo spirito, onorevoli senatori, raccomando l'approvazione di questo disegno di legge e ripeto quello che ho detto questa mattina in Commissione; in un campo come il nostro l'aspetto fondamentale è quello operativo. Quindi oltre a questa occasione che ha portato ad un confronto, che è stato per noi tanto utile, anche se nella fase successiva della attuazione dei programmi gli onorevoli senatori desiderano delle informazioni periodiche per l'illustrazione dei problemi che di volta in volta dovremo affron-

tare e risolvere, voglio assicurare che noi forniremo molto volentieri tali informazioni per assolvere al nostro impegno di dare chiarezza sul nostro lavoro. Con questo voglio sperare in una crescente fiducia e in una partecipazione sempre maggiore da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica italiana. Grazie, signor Presidente. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Accolgo l'ordine del giorno del senatore Cucinelli con la raccomandazione aggiuntiva in cui si invita a passare dallo studio all'azione. Quando si ha l'ordine di grandezze, bisogna procedere. Accolgo anche l'ordine del giorno presentato dal senatore Sammartino.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Murmura, Gaudio e Smurra, sono obbligato ad accettarlo come raccomandazione perchè vi si dice: « entro il corrente anno ». Questo dipende da molti elementi, non solo dalla nostra buona volontà. Quindi accolgo in pieno la sostanza dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda questa scadenza, faremo di tutto per tenere presente la richiesta, ma, proprio per rispetto al Parlamento, vorrei che si apprezzasse il fatto che accogliamo l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Colella, Sica e Arcangelo Russo, lo accolgo nel limite del possibile, perchè queste partecipazioni non sono un atto di volontà unilaterale. Occorre che ci siano le condizioni obiettive. Con questa precisazione accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Cucinelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

CUCINELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Sammartino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

SAMMARTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

MURMURA. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Colella, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

COLELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ARENA, Segretario:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM — è ulteriormente aumentato di lire 215 miliardi, mediante conferimento da parte dello Stato — Ministero delle partecipazioni statali — di lire 60 miliardi per l'anno 1972, lire 60 miliardi per l'anno 1973, lire 35 miliardi per l'anno 1974, lire 30 miliardi per l'anno 1975 e lire 30 miliardi per l'anno 1976.

(È approvato).

Art. 2.

L'Ente presenterà, entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, il suo rendiconto patrimoniale ed economico, allegandovi uno stato patrimoniale ed un conto economico consolidato di tutte le imprese nelle quali esso detenga direttamente o tramite aziende del gruppo almeno il 50 per cento del capitale sociale, indicando in dettaglio i criteri di consolidamento. L'Ente, inoltre, allegherà lo stato patrimoniale ed il conto economico di tutte le imprese incluse nel bilancio consolidato.

Il Ministro delle partecipazioni statali emanerà istruzioni per la formazione degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese appartenenti all'Ente, secondo criteri di omogeneità e di chiarezza.

(È approvato).

Art. 3.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'EFIM, previe intese con la FINAM, presenterà al CIPE un programma, per il settore agricolo-alimentare, relativo al quinquennio 1973-77 ed avente per oggetto iniziative per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, da realizzare anche in associazione con cooperative di produttori.

Il CIPE, in sede di approvazione del programma di cui al primo comma, indicherà i mezzi per assicurarne l'attuazione.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, in ciascun anno, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 215 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso Ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni. 144a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1972 al 1976, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 3 maggio 1973, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Puglia: Alessandro Agrimi, Tommaso Avezzano Comes, Luigi Barbaro, Domenico Borraccino, Michele Calìa, Silvio Cirielli, Araldo Crollalanza, Wladimiro Guido Antonio Curatolo, Nicola De Falco, Giorgio De Giuseppe, Salvatore De Matteis. Francesco Ferrari, Mario Alfonso Carmine Maria Rosario Follieri, Raffaele Gadaleta, Domenico Latanza, Antonio Mari, Giulio Orlando, Giuseppe Pepe, Vito Rosa, Luigi Russo, Pasquale Specchio.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ARENA, Segretario:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASA-DONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FA-ZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH. FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. TEDESCHI Mario. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. - Con riferimento ai tragici fatti di Primavalle ed al clima di violenza che si è instaurato in quella borgata, violenza che scaturisce dall'assoluta intolleranza politica da parte di gruppi che agiscono con la coscienza dell'impunità, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti hanno preso e intendono prendere per la tutela del diritto all'incolumità ed alla vita dei cittadini e per il libero esercizio dei diritti politici che scaturiscono dalla Costituzione.

(2-0157)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASA-DONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FA-ZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH. FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI. PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PI-STOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TE-DESCHI Mario. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Con riferimento, a parte il merito. alle dichiarazioni del presidente della Corte costituzionale ed al doveroso riserbo che era stato un prezioso insegnamento del compianto senatore De Nicola, primo presidente della Corte costituzionale, da lui definita « vestale della Costituzione », nonchè alla violazione delle più elementari norme di deontologia professionale per magistrati di qualsiasi ordine e grado, ma più rigorose per chi ha la ventura di presiedere il colleASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

gio che è custode dei principi fondamentali su cui si erge la comunità statale, gli interpellanti chiedono di conoscere il loro pensiero sull'anticipazione di giudizi di merito e sulla pretesa di trovare od indicare giudici speciali (quasi fossero compiacenti), posto che il giudice naturale ha applicato sempre, con il rispetto dei principi costituzionali e delle libertà politica, di pensiero, di riunione, antiche norme tuttora formalmente vigenti che disciplinano il potere di sciogliere partiti secondo pretese antidemocratiche più volte proposte dai gruppi socialcomunisti, anche con iniziative legislative. (2-0158)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASA-DONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento:

ai tragici fatti verificatisi il 12 aprile 1973 in Milano, nei quali trovò tragicamente la morte il compianto agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, nonchè all'evidente piano preordinato diretto a consentire, o comunque favorire, condizioni di fatto, di ambiente ed umane da cui potessero scaturire incidenti;

all'azione del Ministro che, dopo l'autorizzazione data dal prefetto e dal questore di Milano per un comizio ed un corteo, con programmazione concordata dei tempi e dei luoghi, fa proibire, da parte del questore, il corteo del MSI-Destra nazionale, mentre ne autorizza 7 dell'estrema sinistra e conferma, senza mezzi termini, l'autorizzazione del comizio stesso;

al fatto che, a distanza di 48 ore e nell'imminenza dell'ora fissata, il Ministro fa vietare anche il comizio;

all'insolito schieramento, nella zona della manifestazione, di cineprese e di fotografi ufficiali e ufficiosi, mai presenti in tal numero alle manifestazioni di sinistra, gli interpellanti chiedono di conoscere se, a parte l'accertamento giudiziario sui fatti, non ritengano di riferire in merito a precise responsabilità amministrative che sono trasparenti quanto evidenti.

In particolare, gli interpellanti:

chiedono di sapere, ai fini anche di un giudizio politico, se non sia vero che, alle ore 10,30 del 12 aprile, in un drammatico colloquio telefonico con il capo della polizia, il prefetto di Milano abbia reiteratamente fatto presenti le incognite relative ad un divieto, ingiustificato ed ingiustificabile, a poche ore dall'inizio di una manifestazione che era stata, da molto tempo, dallo stesso prefetto, in accordo con il questore, autorizzata, ed abbia vivacemente insistito per evitare una decisione « irresponsabile »;

chiedono, inoltre, di conoscere, dato che la paternità del delitto è attribuita a giovani rimasti inspiegabilmente liberi di agire e di cospirare in San Babila, nel centro di Milano, sotto la protezione della Questura ed a dispetto di sconcertanti episodi e sparatorie che si sono ripetuti anche recentemente, i motivi ispiratori di tale inconcepibile tolleranza;

chiedono, infine, che sia fatta luce sull'attività dei provocatori, comunque e dovunque manovrati allo scopo di agevolare la realizzazione di un disegno politico in cui la violenza viene provocata, finanziata e sfruttata, per fini di potere, da chi ha più il potere nelle mani.

(2 - 0159)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ARENA, Segretario:

MURMURA. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per chiedere le ragioni del ritardo con cui viene realizzato il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno per i porti tu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

ristici in Calabria, approvato nello scorso agosto 1972 dal CIPE.

Tale iniziativa, infatti, darebbe, una volta realizzate le opere, un notevole apporto economico al turismo, che costituisce un certo moltiplicatore dello sviluppo calabrese.

(3 - 0573)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPIGAROLI, BALDINI, NOÈ. — Al Ministro della pubblica istruzione. — (Già 3-0203)

(4 - 1781)

SEGNANA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se sia a conoscenza dell'aspettativa dei numerosi beneficiari delle pensioni per i ciechi civili, i sordomuti e gli invalidi civili per un cambiamento dell'attuale sistema di erogazione delle stesse, secondo quanto era stato annunciato da responsabili governativi ormai quasi un anno fa.

Considerato che l'attuale tipo di erogazione tramite gli Enti comunali di assistenza ha dimostrato di essere soggetto a vari inconvenienti, che ritardano notevolmente la concessione delle somme a favore degli interessati, appare indispensabile che l'erogazione di tali pensioni avvenga con regolari libretti che ne consentano la riscossione presso gli uffici postali.

È necessario, quindi, che il Governo predisponga e presenti al più presto al Parlamento un disegno di legge in merito.

L'interrogante chiede se tale disegno di legge sia stato predisposto e se sia prossima la sua presentazione al Consiglio dei ministri.

(4 - 1782)

MURMURA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se, al fine di ovviare ad un errore commesso da moltissimi coltivatori diretti calabresi, i quali, nella dichiarazione per l'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva, hanno dimenticato di apporre la firma, non ritenga di dover adot-

tare un provvedimento di sanatoria analogo a quello emesso con la circolare n. 1 del 15 febbraio 1971, e ciò per un necessario ed opportuno atto di clemenza.

(4 - 1783)

MURMURA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se intenda intervenire presso le compagnie aeree ATI e « Itavia » al fine di rendere rispettosi degli orari e completi nei servizi i collegamenti con la regione calabrese.

(4 - 1784)

MURMURA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i criteri seguiti nella distribuzione dei finanziamenti dell'ANAS alle varie Regioni d'Italia e le ragioni dell'assai ridotta cifra attribuita alla Calabria: con il che si vanificano gli stanziamenti straordinari operati per la riparazione dei danni alluvionali con la recente legge.

(4 - 1785)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali misure intenda prendere in rapporto al grave ed ingiustificato provvedimento adottato dal commissario all'Opera universitaria di Milano.

Con tale provvedimento — che fa seguito ad una serie di numerosi altri arbìtri commessi negli ultimi tempi — il commissario ha decretato l'espulsione di 25 studenti dal pensionato universitario di Sesto San Giovanni e denunciato gli stessi all'autorità giudiziaria.

L'unica responsabilità degli studenti colpiti è quella di avere preso iniziative volte a mettere in discussione alcune scelte del commissario e, in particolare, ad impedire l'aumento delle rette mensili del pensionato, oltrechè quella di avere chiesto al commissario stesso un incontro per discuterne, richiesta alla quale non è mai stato risposto.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro se non ritenga opportuno intervenire per annullare il provvedimento di cui sopra e per avviare un'indagine sul pensionato di Sesto San Giovanni e sul comportamento,

Assemblea - Resoconto stenográfico

3 Maggio 1973

più in generale, del commissario governativo all'Opera universitaria milanese.

(4 - 1786)

CANETTI, DEL PACE, MARI, MANCINI, GADALETA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se non ritiene necessario — al fine del miglioramento del settore floricolo della nostra agricoltura — un forte potenziamento dell'Istituto sperimentale per la floricoltura di San Remo (Imperia), che ha carattere nazionale, con sezioni staccate in Toscana (Pescia) ed in Sicilia.

L'Istituto assolve attualmente ad alcuni lodevoli compiti, quali lo studio sull'umidità nelle serre, sugli antiparassitari, sui diserbanti e gli anticrittogamici, sulla concimazione e le malattie delle piante, sui terreni e sul comportamento delle piante in relazione al clima. Il personale risulta, però, largamente insufficiente alle necessità (gli addetti sono appena una dozzina sui 40 previsti dall'organico) ed ai compiti d'istituto.

Inoltre, la suddetta stazione sperimentale non adempie alla fondamentale funzione di studio e produzione di nuove varietà, come avviene, invece, presso la sezione staccata di Pescia. Tale attività, se effettuata, porterebbe all'eliminazione dell'attuale situazione di monopolio delle varietà, esercitato da un numero ristretto di « baroni », dando, nel contempo, la possibilità ai coltivatori di avere gratuitamente le varietà e di liberarsi di una pesante taglia, il che comporterebbe un immediato calmieramento dei prezzi dei fiori sull'intero mercato italiano.

Gli interroganti fanno, inoltre, presente la necessità di democratizzare le strutture dell'Istituto, con l'ingresso nei suoi organi dirigenti di esponenti degli Enti locali e di rappresentanti dei coltivatori.

(4 - 1787)

CANETTI, ADAMOLI, BERTONE, CAVAL-LI, URBANI. — Al Ministro della difesa. — In relazione alle notizie, largamente riportate dalla stampa, secondo le quali il neofascista Nico Azzi, accusato dalla Procura della Repubblica di Genova di strage « ai fini di sovvertire l'ordinamento dello Stato » per il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma, avrebbe sottratto all'armeria del CAR di Imperia le bombe a mano scagliate a Milano, il 12 aprile 1973, contro la polizia, durante la manifestazione fascista e che costarono la vita all'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino;

in considerazione del fatto che l'Azzi prestò servizio militare presso il detto CAR dal 5 giugno 1971 al 13 settembre 1972, con il grado di caporale istruttore, e che, in detto periodo, egli fu, a lungo, responsabile dell'armeria del Centro addestramento reclute della caserma « Crespi » di Imperia, con possibilità di impadronirsi — avendo in consegna le chiavi dell'armeria stessa — di esplosivi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, al momento del fatto, i comandanti del CAR aprirono un'inchiesta sui furti di armi e, in caso affermativo, quali ne furono i risultati;

se, nel caso non fosse stata aperta all'epoca, almeno ora si è proceduto ad aprire l'inchiesta per accertare le responsabilità e punire gli eventuali colpevoli.

(4 - 1788)

MARIANI, DE SANCTIS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia. — Per conoscere se sia intenzione del Governo, a fronte del permanere dello sciopero postale, di provvedere altrimenti a ripristinare questo essenziale servizio indispensabile per la maggioranza degli operatori economici, dei professionisti, delle piccole aziende e, in definitiva, dei cittadini.

Si chiede, altresì, che venga studiata la possibilità di predisporre un provvedimento di proroga dei termini, a far tempo dal 10 aprile 1973, sino a 30 giorni dopo la cessazione dello sciopero, sia per le scadenze giudiziarie, sia per quelle fiscali e cambiarie, specie nelle zone delle città maggiormente colpite, quali Roma, Genova, Napoli e Palermo, e comunque in quelle località in cui la mancanza del servizio si è prolungata per un tempo maggiore.

(4 - 1789)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 Maggio 1973

SMURRA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga giusto, in sede di emanazione dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze nei « doposcuola » delle secondarie di primo grado, eliminare la limitazione degli aspiranti forniti di taluni titoli di studio, e non di tutti, di secondo grado o di diploma di laurea, ciò che risponderebbe ad un opportuno riconoscimento delle attitudini e delle capacità provate in alcune libere attività complementari.

In particolare, quanto richiesto non priverebbe la scuola media dell'apporto di collaboratori che, pur non possedendo i titoli di cui alla circolare dell'anno scolastico scorso, dettero di sè ottima prova nelle libere attività complementari, come quelle mediche, giornalistiche, eccetera.

(4 - 1790)

PELLEGRINO. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa. — Per sapere:

se è vero che l'aeroporto Birgi di Trapani verrebbe chiuso al traffico per molti mesi, a partire dalla metà del corrente mese di maggio 1973, poichè si dovrebbero realizzare dei lavori;

se è vero che, essendo tale aeroporto militare seppur adibito ai servizi civili, i lavori riguarderebbero impianti di interesse militare:

se non ritengono di considerare che una prolungata chiusura dell'aeroporto in periodo estivo viene enormemente a danneggiare Marsala, Trapani e le isole di Favignana e Pantelleria, interessate, durante l'estate, alle correnti turistiche che verrebbero ad essere bloccate dalla sospensione dei collegamenti aerei:

se non ritengono di intervenire per un rinvio dei lavori predetti ad un periodo più idoneo dell'anno, quando i traffici sono meno intensi e quando, perciò, meno dannoso risulterebbe un provvedimento di interruzione dell'attività aeroportuale per l'economia del trapanese, quale potrebbe essere quello invernale.

(4 - 1791)

FERRARI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per invitare il Ministro a sbloccare una situazione che è diventata insostenibile ed incresciosa nei rapporti con il personale dipendente scioperante, che gli addebita, fra l'altro, mancate promesse a suo tempo fatte, e, inoltre, a rendere di pubblica ragione i termini della vertenza in atto, non potendo i cittadini italiani essere privati totalmente di un pubblico servizio.

(4 - 1792)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 4 maggio 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 4 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (925) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari